

TORNATA DEL 22 AGOSTO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. Reclami sull'assenza dei deputati — Sunto di petizioni — Domanda della relazione d'urgenza d'alcune — Richiesta d'atti diplomatici per parte del presidente del Consiglio — Consenso della Camera — Relazione ed annullamento dell'elezione del terzo collegio d'Oristano — Lettura ed approvazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Progetto di legge del deputato Quaglia — Sviluppo e presa in considerazione del progetto di legge del deputato Louaraz relativo alla composizione dei Consigli provinciali e divisionali — Offerta della raccolta dei processi verbali del Consiglio divisionale d'Annecy — Interpellanza del deputato Siotto-Pintor sui vescovi di Torino e d'Asti — Risposta del guardasigilli — Discussioni e proposizioni diverse — Questioni sulle attribuzioni del potere legislativo e del potere esecutivo — Reiezione dell'ordine del giorno puro e semplice — Ordini del giorno motivati dei deputati Brofferio, Pescatore e Siotto-Pintor — Opposizione del deputato Monti, ed osservazioni del ministro dell'interno — Approvazione dell'ordine del giorno del deputato Brofferio, sotto emendato dal deputato Tecchio — Estrazione a sorte della deputazione al Re per la lettura dell'indirizzo.

La seduta è aperta all'1 3/4 pomeridiane.
Si dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

RECLAMI PER L'ASSENZA DI DEPUTATI.

PRESIDENTE. La Camera non è ancora in numero, quantunque siano tosto le due pomeridiane. Io credo debito mio l'ammonire i deputati, ed avvertirli che si procederà alla lettura del processo verbale all'ora precisa fissata dall'ordine del giorno, e che, finita questa, e letto il sunto delle petizioni, si farà l'appello nominale.

SCOFFERI. Si faccia l'appello nominale avanti la lettura del sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Se la Camera crede che l'ora fissata dall'ordine del giorno non sia conveniente, potrà determinare che non si legga il processo verbale prima dell'una e mezza; ma ciò fissato, io sarò costretto a far procedere all'appello nominale.

DEMARCHI. Non è necessario di mutare l'ordine del giorno quotidiano, per determinare il momento in cui debbasi fare l'appello nominale. Secondo il regolamento, il presidente ha l'autorità di dichiarare la seduta aperta all'ora precisa fissata nell'ordine del giorno, e dopo la lettura del processo verbale della tornata precedente e quella del sunto delle petizioni egli può ordinare che si faccia l'appello nominale.

PRESIDENTE. Quanto io osservava era relativo all'ora da stabilirsi per l'apertura delle sedute, onde riesca meno incomodo ai deputati il trovarsi immanabilmente all'apertura delle tornate.

JACQUIER-CHATRIER. Je fais observer à la Chambre qu'il se passe régulièrement chaque jour une heure de temps avant qu'on puisse commencer la séance. Or une heure de temps ainsi perdue pendant la durée de quatre mois, par exemple, peut causer un retard de quinze jours à la rapidité de nos délibérations, ce qui pour des députés qui ont des occupations dans leur pays est tout-à-fait regrettable.

Je demande conséquemment qu'on invite les députés à se rendre exactement à la Chambre à l'heure fixée.

PRESIDENTE. Già per ovviare, per quanto è in me, a questo inconveniente, io ho determinato che si procederà senza ritardo all'appello nominale, ogni volta che la Camera non si trovi in numero all'ora debita.

MICHELINI G. B., segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni:

1205. Machetta Giovanni di Monastero, soldato in ritiro, chiede di essere reintegrato nella pensione accordatagli dal Governo francese.

1204. Morelli, conte, caporale maggiore della guardia nazionale, chiede si assegni ai caporali furieri maggiori un annuo compenso.

1205. Guglielmetti Giovanni Antonio, di Ciriè, soldato dell'impero francese, chiede gli venga di bel nuovo corrisposta l'annua dotazione di lire 500 accordatagli da quel Governo, e che gli venne tolta nel 1814.

1206. Pol chiede che i buoni del tesoro abbiano una libera circolazione come le lettere di cambio.

1207. Coggio Giovanni ed Antonio (fratelli) chiedono che la petizione n° 502, tendente ad ottenere a loro favore la pensione di cui godeva la loro madre, sia riferita d'urgenza.

1208. Olivary, luogotenente in riposo, propone varii miglioramenti in via sanitaria ed economica, e presenta un progetto per l'incolamento del Po.

1209. Cento proprietari di Vezzano ed Arcole, provincia di Levante, chiedono sia diminuito il diritto di caccia.

1210. Rozzia, sacerdote, chiede si dichiari nulla l'elezione del collegio di Sarzana. (*Giunta dopo l'approvazione*)

1011. Bagliolo Giuseppe avvocato, giudice del mandamento di Voghera, porge lagnanze sulla meschina condizione dei giudici di mandamento, e ne propone i miglioramenti.

1212. Longo Antonio e Giuseppe Franchino, residenti in Aosta, appaltatori di costruzioni ed opere pubbliche, narrano che dopo aver preso ai pubblici incanti un'impresa approvata da quell'intendenza, e di averne incominciati i lavori e fatte le necessarie provviste, venne loro per ordine

del medesimo intendente imposto di cessare dall'opera suddetta, senza essere risarciti dei danni incontrati; chiedono che la Camera vi provveda.

ATTI DIVERSI.

BERTINI. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato che, se si dovesse prendere una deliberazione, non si potrebbe perchè la Camera non si trova ancora in numero.

Intanto si farà l'appello nominale.

GIOVANOLA. Io domando che si mandi l'usciera in biblioteca o negli uffici a chiamare diversi deputati che colà si trovano.

PRESIDENTE. Manderò a vedere in biblioteca; intanto si farà l'appello nominale.

(Mentre si procede all'appello nominale molti deputati entrano nella sala e vanno ad occupare i loro stalli. L'appello nominale è interrotto.)

La Camera è in numero.

Avvertirò che domani la seduta si aprirà più di buon'ora, perchè ogni giorno si perde tempo, e appena letto il processo verbale si passerà all'appello nominale.

Sottometterò alla Camera l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

Il deputato Ricci ha la parola sopra le petizioni.

RICCI GIUSEPPE. La Camera, in una delle precedenti tornate, ha dichiarato d'urgenza la petizione 1116, relativa ai diritti di caccia. Quest'oggi ne fu presentata un'altra col n° 1209 sporta da 100 proprietari dei comuni di Arcole e di Vezzano che ha rapporto allo stesso argomento.

Dimanderei alla Camera di voler riunire questa petizione con quella che fu già da essa dichiarata d'urgenza, tendendo entrambe allo stesso scopo.

REZASCO. Fra le suppliche lette testè dalla tribuna sento che ce n'è una, quella che ha il n° 1210, che tende all'annullamento della mia elezione come deputato di Sarzana; prego la Camera di voler dichiarare questa supplica d'urgenza.

PRESIDENTE. Prima debbo mettere ai voti la domanda del deputato Ricci.

Chi è di sentimento di dichiarare d'urgenza la petizione n° 1209, voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

MICHELINI G. B. Io osserverò, relativamente alla proposizione del deputato Rezasco, che in simili casi la Camera è consueta di non occuparsi di tali petizioni, ma solamente di udirne il sunto: il sunto si deve dare perchè così esige il diritto dei petizionari, ma in generale queste tali petizioni sono trasmesse alla Commissione incaricata di riferire sull'elezione, la quale se ne occupa subito, e non se ne fa oggetto di redazione.

REZASCO. Io non ho nulla a rispondere a quanto osserva il deputato Michelini relativamente ai precedenti della Camera. Io però insisto nel pregare la Camera di volere occuparsi d'urgenza di questa petizione che mi riguarda.

(La Camera approva.)

SALVI. La petizione 1211 sporta, se non erro, dal giudice di mandamento di Voghera, ha per iscopo di domandare che si migliori la sorte dei giudici di mandamento. Quantunque ieri il guardasigilli ci presentasse un progetto di legge avente

questo stesso scopo, io credo tuttavia che potrà la petizione di cui si tratta spargere qualche luce su questa stessa questione. Per conseguenza io domanderei alla Camera che la dichiarasse d'urgenza.

RICCI VINCENZO. Io proporrei che si rimandasse la supplica alla Commissione che sarà incaricata di riferire sulla legge presentataci ieri dal guardasigilli sul miglioramento della condizione dei giudici di mandamento, e ciò in conseguenza delle abitudini della Camera, che ebbe costantemente sin qui per uso di rimandare alle Commissioni nominate per riferire sopra qualche legge le petizioni che si riferiscano all'oggetto di queste leggi stesse.

SALVI. Io aderisco alla proposizione del deputato Ricci.

PRESIDENTE. La Camera è di sentimento di tramandare questa petizione alla Commissione incaricata di riferire il progetto di legge su questo oggetto?

(La Camera approva.)

DOMANDA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PER TRASMISSIONE DI DOCUMENTI DIPLOMATICI.

PRESIDENTE. Stamane ho ricevuto dal ministro degli esteri una lettera, la quale mi richiedeva di trasmettere al medesimo gli originali del trattato di pace presentato alla Camera. Siccome la Camera aveva presa la deliberazione di tenerli presso di sè, non ho creduto di poter annuire a quanto erami chiesto: ho solo creduto di poter rilasciarne una copia conforme, credendo che si volesse confrontare qualche cosa. Ora comunico alla Camera la lettera che ho ricevuto dal signor ministro degli affari esteri:

« Torino, 22 agosto 1849.

« Illustrissimo signor Presidente,

« Essendo a questo Ministero necessario di avere l'originale del trattato di pace conchiuso coll'Austria, che venne depositato presso la Camera dei deputati, io mi rivolgo alla gentilezza di V. S. illustrissima pregandola di voler dare le disposizioni opportune acciò sia tosto consegnato a questa regia segreteria di Stato, mediante ricevuta, ove occorra.

« Debbo pure interessare la compiacenza della S. V. illustrissima di voler mettere a disposizione di questo dicastero alquanti esemplari stampati dei documenti che vennero rimessi alla Camera dei deputati.

« Nell'offerire alla S. V. illustrissima i miei anticipati ringraziamenti ho l'onore, » ecc.

Quanto alla seconda parte, ho detto che subito che ve ne saranno li manderei: quanto alla prima non ho creduto di potere di mia autorità mandare gli originali; ho mandato soltanto una copia. Adesso la Camera decida se vuole sì o no mandare questi originali.

MONTZEMOLO. L'oggetto per cui furono depositati alla Camera i documenti di cui è discorso gli è affinchè ogni deputato possa prenderne esatta conoscenza, e possa giudicare se nei negoziati tutti gli interessi furono ponderati, se tutte le nostre ragioni furono tutelate. Dal momento che gli originali furono letti, e che una copia autentica d'essi rimane ancora presso la Camera (e dell'autenticità di questa copia può assicurarsi l'ufficio vegliando alla spedizione della medesima), pare che non vi sia difficoltà di rimettere l'originale, giacchè lo scopo pel quale sono stati deposti questi documenti rimarrebbe ugualmente conseguito.

PERA. Mi pare che la Camera potrebbe rimettere l'originale al Ministero, e tenere nella Segreteria una copia.

Molte voci. Sì! sì!

BOTTONE. Io aveva chiesto al signor ministro degli affari esteri di deporre unitamente agli altri documenti la risposta del signor principe di Schwartzemberg alla lettera del conte di Pralormo. Desidererei sapere se questo documento sia stato consegnato alla Presidenza; ed in caso contrario pregherei il signor presidente di volere rammentare la promessa al ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Osserverò all'onorevole preopinante che per adesso io debbo dare esito alla questione che ci occupa.

CADORNA CARLO. Io domando se questa copia sarà autenticata dalla Camera o dal Ministero. Io credo che la copia che deve rimanere presso la Camera abbia ad essere autenticata dal Ministero.

PRESIDENTE. La Camera è dunque di sentimento di voler rimettere l'originale al Ministero, a condizione che ne resti una copia autenticata dal Ministero presso la Camera?

(La Camera approva.)

VERIFICAZIONE DI UN'ELEZIONE.

PRESIDENTE. Non so se vi sia alcun relatore che abbia in pronto relazioni sulla verifica di poteri; se ve ne sono, li prego di salire alla tribuna.

PERA, relatore del I ufficio. Il terzo collegio elettorale della provincia d'Oristano fu convocato il 22 luglio e diviso in due sezioni, la prima di 237 elettori e la seconda di 236.

La seconda sezione, procedendo anzi tutto alla nomina dell'ufficio definitivo, ebbe ad annullare una scheda pel solo motivo che uno dei 5 individui in essa nominati non apparteneva a quella sezione. Ma quand'anche si fosse tenuto conto, come dovevasi, degli altri nomi non estranei alla sezione, il risultato della votazione non sarebbe stato variato.

Successivamente anche nella votazione per la nomina del deputato si è annullata una scheda che venne unita al verbale, comunque fosse più che sufficiente, benchè meno esatta, l'indicazione del deputato a cui riferivasi. Ma anche questa irregolarità riesce di nessun conto in paragone di molto maggiori mancanze della prima sezione.

Questa prima sezione, dopo di avere regolarmente eletto il proprio ufficio definitivo, pare bensì che abbia proceduto alla votazione per la nomina del deputato ed abbia fatto il corrispondente squittinio, ma dessa fu sciolta senza che ne fosse redatto il necessario verbale, e senza che il presidente abbia proceduto alla ricognizione generale dei voti dell'intero collegio in concorso del presidente della seconda sezione.

Le cause per le quali è rimasta in tal modo troncata la nomina del deputato sono chiaramente espresse in un terzo verbale dell'ufficio della seconda sezione, ed in una lettera del presidente dell'ufficio della prima sezione.

Nel detto verbale è registrata la confessione fatta dal presidente della prima sezione intorno all'interruzione delle operazioni dalla legge prescritte, ed è:

Che ignorando, come ignora, la regolarità di siffatta scrupolosa pratica, non aveva creduto contraddire alla legge sciogliendo la sua adunanza senz'aspettare il risultato dello squittinio della seconda sezione;

Che il segretario dell'ufficio erasene partito senza adempiere alle operazioni alle quali la legge lo chiama;

Che compresi nel numero degli scrutatori due illetterati proclamati dall'ufficio provvisorio, mal poter unire le sue idee in modo soddisfacente.

Queste asserzioni confermano la nullità delle operazioni, e mentre quest'ufficio andava a riconoscerla tale, a scanso di nullità da parte anche della seconda sezione, giudicano di non potersi nè doversi far luogo alle ulteriori operazioni in proposito.

La stessa lettera del presidente della prima sezione successivamente diretta al signor intendente d'Oristano conferma una tanta irregolarità, ed è concepita nei termini seguenti:

« Oristano, 25 luglio 1849.

« Prescelto a presidente della sezione primaria del collegio elettorale terzo di questa provincia, in conformità del risultato dello squittinio, che si rileva dal verbale dell'ufficio provvisorio, procedevasi alla votazione per la nomina del deputato.

« Non conoscendo bene a fondo la regolarità delle operazioni relative, giacchè a tutt'altro riflette il mio ministero ecclesiastico, si tralasciava innanzi tutto di redigere il processo verbale del primo squittinio, talchè a termine delle ultime istruzioni non se ne poteva far lettura all'assemblea, supponendo che si ovviasse al difetto redigendolo poscia in casa.

« Maturate quindi meglio le cose, ricordai che non poteva ciò farsi, e che tutto urtava coll'articolo 87 della legge elettorale, giacchè il presidente della sezione secondaria inutilmente presentava il verbale del suo ufficio col risultato del primo squittinio sulla nomina dello stesso deputato.

« Mi avvidi in seguito che l'ufficio provvisorio destinava per scrutatori due illetterati e che non si scriveva a riscontro nella lista il nome d'uno degli scrutatori, ed il segretario nello scrutinio del deputato. Questo segretario partiva appena sciolta la riunione, cosicchè l'ufficio non poteva più essere completo, comunque avesse voluto rimediarsi.

« Per non continuare nelle nullità ed andare anzi dietro ad una falsità, trasmetto a V. S. illustrissima le carte tutte pregandola d'inviarle colla presente a chi spetta, ed ho l'onore, » ecc.

Comunque appaia adunque che anche la prima sezione abbia proceduto alla votazione per la nomina del deputato, non se ne conosce però il risultato. La generale ricognizione dei voti dell'intero collegio non fu eseguita: ed in una parola non ebbe luogo in quel collegio alcuna definitiva nomina.

Quindi il I ufficio della Camera unanime conchiuse siano da annullarsi i pochi atti compiuti da quel collegio, e debba essere il medesimo nuovamente convocato per l'elezione regolare del suo deputato.

La Camera veda se queste conclusioni possono essere da lei approvate.

(La Camera approva.)

INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.

PRESIDENTE. Se il deputato Rosellini fosse presente, vorrei pregarlo di dar lettura della risposta al discorso della Corona.

BUFFA. Il deputato Rosellini essendo ammalato, ha inca-

ricato me per dar lettura del progetto di indirizzo alla Camera da esso esteso. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 5.)

PRESIDENTE. Si farà stampare tale progetto d'indirizzo. Consulterà intanto la Camera quando intenda discuterlo.

VALERIO L. Se ne faccia la discussione subito.

PRESIDENTE. Consulterà la Camera in proposito.

Chi è d'avviso che si apra tosto la discussione sull'indirizzo, voglia sorgere.

(La Camera approva.)

Non havvi alcuno che chieda la parola in proposito?

DEMARCHI. Si rilegga!

Voci. L'abbiamo già udito.

PRESIDENTE. Farò osservare che se vi è un deputato che non l'abbia inteso, e chiegga sia riletto, non si può recusare che se ne dia nuovamente lettura.

(Il deputato Buffa rilegge il progetto d'indirizzo.)

Se nessuno chiede la parola, lo metto ai voti.

DEMARCHI. Credo che per la regolarità abbiasi almeno a deporlo sul tavolo della Presidenza.

MICHELINI G. B. Pare che non ci siamo avvicinati al sistema inglese, ed io osserverò in tal caso che colà si vota, direi, estemporaneamente il discorso di cui si ode lettura, perchè altrimenti, se si adottasse la proposizione dell'onorevole deputato Demarchi, non vi sarebbe differenza da quanto si faceva per lo passato.

DEMARCHI. Il signor deputato Michelini s'inganna a partito. Io non ho fatto alcuna proposizione. Ho domandato solamente che per la regolarità si deponesse sul tavolo della Presidenza l'indirizzo testè letto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'approvazione dell'indirizzo.

(La Camera approva.)

Al fine della seduta estrarremo a sorte la deputazione che deve andare a presentarlo a S. M.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO QUAGLIA SULL'ORGANIZZAZIONE DELLO STATO DEI MILITARI DELL'ESERCITO STANZIALE.

PRESIDENTE. Gli uffici I e II hanno autorizzata la lettura della proposizione del deputato Quaglia.

Se ne darà adunque lettura alla Camera.

RAVINA. È lunga questa proposta?

PERA. È lunghissima.

RAVINA. Allora io sarei d'avviso che si stampasse e si distribuisse, perchè per prenderla in considerazione bisogna esaminarla, e non si può esaminare senza averla letta. Perciò credo che si debba stampare e distribuire negli uffici.

PERA. Ne indicherò, se vogliono, gli articoli principali.

PRESIDENTE. Domanderò alla Camera se vuole che se ne dia lettura o che si stampi.

BUFFA. Mi pare che, secondo il regolamento, non si possa stampare un progetto di legge se non dopo che la Camera lo ha preso in considerazione.

Quindi io sono d'avviso che non si debba porsi ai voti se il progetto debba essere stampato, bensì chiedere all'autore del medesimo quando intenda di svilupparlo. Solamente qualora, dopo lo sviluppo di esso, la Camera decida di pigliarlo in considerazione, sarà il caso di ordinarne la stampa.

Del resto credo anch'io che tornerebbe inutile farne lettura in questo momento; tanto più che indipendentemente

da essa l'autore rimane dal regolamento stesso autorizzato a svilupparlo.

DEMARCHI. Alle parole dette dal deputato Buffa aggiungo che veramente non è il caso di stampare questa proposizione per ora.

È già accaduto che la Camera in simile circostanza non ha fatto leggere il progetto che si presentava, ma lo ha fatto stampare semplicemente nel rendiconto della *Gazzetta piemontese*.

PRESIDENTE. La Camera intende adottare la proposta del deputato Demarchi, di far stampare nella gazzetta il progetto di legge del deputato Quaglia?

(La Camera approva. — Vedi vol. *Documenti*, pag. 111.)

Prego quindi il deputato Quaglia a indicare il giorno in cui vorrà sviluppare la sua proposta.

QUAGLIA. Desidererei prima sapere se il ministro della guerra avesse a caso preparato il progetto parziale o generale riguardo allo stato dei militari.

In tal caso sarei d'avviso che sarebbe forse meglio che il mio progetto fosse rimesso allo stesso ministro.

PRESIDENTE. Resta pertanto indeterminato il giorno per lo sviluppo. Chiederò altra volta al signor deputato quando lo voglia fissare.

PINELLI, ministro dell'interno. Posso assicurare il deputato Quaglia che il ministro della guerra si occupa di un lavoro d'organizzazione, che anzi si è formata una Commissione apposita pel totale riordinamento dell'armata.

QUAGLIA. Ho rilevato dalla gazzetta che c'è una Commissione per l'ordinamento dell'armata; ma ciò è distante dallo scopo della mia legge, che stabilisce piuttosto i diritti e i doveri dei militari. Potrebbe però essere che unitamente a questo scopo avesse anche quello da me proposto.

SVILUPPO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO LOUARAZ PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE DEL 7 OTTOBRE 1848, INTORNO AI CONSIGLI PROVINCIALI E DIVISIONALI.

PRESIDENTE. Gli uffici I, II e III hanno autorizzata la lettura della proposta di legge fatta dal deputato Louaraz per una modificazione della parte della legge 7 ottobre 1848 che riguarda la composizione dei Consigli provinciali e divisionali.

MICHELINI G. B., segretario. (Legge il progetto — Vedi vol. *Documenti*, pag. 115.)

PRESIDENTE. Chiederò al deputato Louaraz quando intende di sviluppare la sua proposta.

LOUARAZ. Aussitôt que la Chambre voudra, même à present.

ROFFI. Dappoichè il signor ministro dell'interno ha annunziato alla Camera, son pochi giorni, la nuova legge sui comuni, io proporrei che questo progetto di legge del deputato Louaraz non venga preso in considerazione per ora, salvo al signor Louaraz d'introdurre tutti gli emendamenti che crederà opportuni lorquando la Camera verrà alla discussione dell'intera legge sui municipi, non fosse altro perchè e la proposta del signor Louaraz e le molte altre variazioni che verranno nella medesima introdotte sieno poste in armonia reciproca fra di loro onde ne risulti un tutto omogeneo. Il tempo è oro, dicono gl'Inglesi, cioè è troppo

prezioso perchè s'abbia a buttarlo inutilmente in una discussione che dovrà inevitabilmente rinnovarsi quanto prima.

PINELLI, ministro dell'interno. L'osservazione che faceva l'onorevole deputato era appunto quella che io intendeva di sottomettere alla Camera e di proporre al signor Louaraz. Io ho già annunciato alla Camera che il Ministero era nell'intenzione di sottoporre alla deliberazione della Camera la legge comunale, la quale comprende in sé anche la legge provinciale e la legge divisionale; che alcune variazioni essenziali, le quali possono avere un'influenza in tutto il sistema, potrebbero essere presentate anche alla Camera, sovra cui sarebbe forse bene che la Camera potesse deliberare prima ancora di toccare il complesso della legge. Comunque sia, vede la Camera che venire a provvedere sopra una legge che deve ancora essere sottomessa alla sua deliberazione nel suo complesso, venire a provvedere con un'apposita legge sopra un dato articolo, porta un inconveniente grandissimo, quello di formare una legge la quale forse non avrà esecuzione nella riforma stessa generale, oppure che vestirà il colore di un semplice emendamento alla discussione generale.

Perciò io pregherei il signor Louaraz a trattenere questa sua proposta e farne poi caso nell'occasione della discussione della legge, in cui potrà trovar luogo forse in via di emendamento o in via di proposizione l'osservazione che esso intende di fare in oggi.

PRESIDENTE. Credo che questa discussione sia prematura, perchè qui non si tratta che di fissare il giorno dello sviluppo. Tutte queste ottime osservazioni potrà farle al momento che si tratterà della presa in considerazione.

PINELLI, ministro dell'interno. È per non far perdere il tempo inutilmente alla Camera nella discussione se debba prendere in considerazione questa legge, la quale non potrà utilmente essere discussa e votata, riferendosi la sua discussione alla discussione della legge generale.

LOUARAZ. Lorsque la Chambre connaît le développement de ma proposition, elle verra s'il est oui ou non convenable de renvoyer mon travail à la Commission qui est chargée d'organiser la loi communale.

PESCATORE. La prima Legislatura già aveva riconosciuto che, moltiplicandosi le proposizioni per parte dei deputati, e i progetti di legge per parte del Ministero, era impossibile venire al fine di tutte queste discussioni senza creare una Commissione centrale, a cui, occorrendo, la Camera potesse rimandare tutte le proposizioni che si fanno dal Ministero e dai deputati, per essere coordinate secondo un'idea preconcepita, e per essere portate alla discussione definitiva, secondo l'ordine dell'importanza. Così e non altrimenti potrà la Camera procedere con ragionato sistema nelle riforme delle istituzioni interne. Io mi propongo di depositare sul tavolo della Presidenza la proposta di una siffatta Commissione, che confido vorrà la Camera accettare.

Quando questa Commissione centrale sarà creata, e spero che sarà prestissimo, in allora ciascun deputato potrà sviluppare le sue proposte. Ammetto che sono generalmente tutte buone, ma si tratta solo di coordinarle. Un progetto del Ministero non deve essere d'impedimento che un deputato sviluppi una sua proposta; la Camera così poi deciderà se deve trasformarla in un progetto di legge, oppure deve mandarla alla Commissione permanente, per essere coordinata con altre idee, ma non rimanderà mai certo una proposta di un deputato ad una Commissione creata dal Ministero.

Dunque io pregherei il signor Louaraz di fissare il giorno dello sviluppo della sua proposta in distanza tale che possa

prima essere creata la Commissione centrale di cui ho rappresentato la necessità.

PINELLI, ministro dell'interno. Io non intendo di anticipare sulla discussione della proposta fatta dal signor Pescatore, sulla creazione cioè di questa Commissione centrale di legislazione, la quale, per così dire, assorbirebbe in sé l'iniziativa del Ministero e l'iniziativa della Camera, secondo che i suoi lavori potrebbero portare; ma intendo però di far osservare che il Ministero non potrà aderire ad una proposta la quale lo incepperebbe nel buon andamento del Governo, facendo sì che una proposta che da esso si credesse utile di porgere alla Camera e che fosse tosto presa in considerazione, dovesse invece fare il passaggio a questa Commissione, la quale potrebbe tardarne la sua indagine che non escluderebbe poi ancora l'esame della Commissione speciale che, a termini del regolamento, deve formarsi sopra ogni progetto.

Di più questa Commissione sarebbe decisamente in opposizione alla legge organica della Camera, poichè il suo statuto stabilisce che devono solo essere due le Commissioni permanenti; quella di finanze e quella di agricoltura e di commercio, e non ne pone ancora una terza.

PESCATORE. Domando la parola non per discutere la proposta, ma . . .

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Faccio osservare al signor deputato che si tratta solo di fissare il giorno dello sviluppo della proposta fatta dal signor Louaraz.

La parola ora è al deputato Lanza.

LANZA. Io credo che tutta questa discussione è affatto inopportuna; le osservazioni che vengono fatte dal ministro degli interni tendono ad impedire all'autore della proposta lo sviluppo della stessa, il che è contrario al nostro regolamento, il quale stabilisce che quando due soli de' suoi uffici permettono la lettura di un progetto di legge non si possa più impedire dalla Camera, ed alla lettura deve tener dietro lo sviluppo.

Il II ufficio ha giudicato che si doveva permettere la lettura dell'attuale progetto di legge: primo, perchè nel progetto presentato dal deputato Louaraz si trova probabilmente un'idea utile da introdursi nella legge dei comuni; in secondo luogo ha pensato che quantunque il ministro dell'interno abbia promesso di presentare alla Camera il progetto di legge sui comuni già in vigore, riformato o no, tuttavia il farla precedere da questo progetto di riforma parziale del signor Louaraz potrebbe servire di eccitamento onde provocare dal Ministero una pronta presentazione di essa legge. Del resto il regolamento della Camera porta che, tuttavolta due uffici permettano la lettura di un progetto, la lettura e lo sviluppo siano di diritto e nessuno può prendere la parola per impedirli. Noi non possiamo assolutamente allontanarci da questa norma senza ledere un diritto prezioso che compete ad ogni deputato. Diffatti, siccome basta il permesso di due uffici per permetterne la lettura, supponendo che gli altri uffici fossero contrari, potrebbero sicuramente servirsi della loro maggioranza per rifiutare nella Camera la lettura di un progetto di legge che venne già permesso a due uffici, e così togliere all'autore della proposta la favoltà di svilupparla e farne comprendere all'intera Camera i motivi che la dettavano.

Io credo quindi che questo sviluppo debba aver luogo di pieno diritto nel giorno che verrà fissato dal signor Louaraz, d'accordo colla Camera.

PRESIDENTE. Questo è appunto quello che io intendeva di dire, perchè fino adesso non ho fatto altro che dire che si aspettasse fino al giorno che si vorrà fissare.

LOUARAZ. Si la Chambre le désire, je ferai le développement de suite; sinon, je le ferai demain.

PRESIDENTE. Interrogo dunque la Camera se vuol sentire lo sviluppo della proposizione Louaraz.

(La Camera annuise.)

Il deputato Louaraz ha per conseguenza la parola per sviluppare la sua proposta.

LOUARAZ. Messieurs, le projet de loi dont je vais avoir l'honneur de vous entretenir a déjà été présenté par moi dans la première Législature; s'il ne put avoir cours, ce fut parce que sa distribution dans les bureaux ne précéda que de quelques jours la dissolution de la Chambre. Je ne le renouvelai pas dans la Session suivante par le motif que le Ministère d'alors s'occupait activement à réviser dans son ensemble la loi communale du 7 octobre 1848. Mais aujourd'hui, quoique la qualification de *provisoire* qui fut appliquée à cette loi par ses auteurs donne lieu de présumer qu'elle ne sera pas éternelle, je ne crois pouvoir me dispenser de reproduire une proposition qui a pour but spécial de corriger l'un de ses vices capitaux.

Le beau d'un Gouvernement représentatif, messieurs, c'est de se résumer en des termes simples, en des principes positifs, dont on ne peut dévier sans tomber dans le faux; et si, sans le vouloir, on a pris la mauvaise route, le génie de la liberté ne refuse jamais la lueur de son flambeau à l'homme de bonne foi qui, reconnaissant sa méprise, désire revenir dans le droit chemin.

La proposition de loi que j'ai déposée, le 18 août courant, sur le bureau de la Présidence, et dont vous avez bien voulu autoriser la lecture, indique en peu de mots le défaut que des personnes judicieuses ont remarqué dans la loi relativement à la composition des Conseils de province et de division. Pour mieux les faire apprécier encore, j'entrerai ici dans quelques détails de plus.

Avant tout, je dois dire que le mode d'élection ayant été rendu identique, tant pour les fonctions de conseillers de commune, que pour ceux de province et de division, les articles 93 et 203 de la loi décident que c'est à la majorité relative des suffrages que les nominations des uns et des autres auront lieu.

Les articles 198 et 199 fixent ensuite le nombre des membres qui devront composer, en proportion de la population de chaque province et de chaque division, le Conseil provincial et le Conseil divisionnaire.

L'article 200 dispose enfin que le nombre des conseillers divisionnaires soit réparti entre les diverses provinces composant la division à raison de leur population.

Après avoir rapproché ces divers articles, si nous venons maintenant à en combiner les dispositions, nous reconnaitrons bientôt qu'il y a une lacune dans la loi. Cette lacune est telle que s'il n'était pas facile de la démontrer par le raisonnement, la première expérimentation qui en a été faite devrait la rendre flagrante; mais il m'est inutile de recourir aux résultats de l'épreuve pour en démontrer l'évidence même.

Il est permis de penser que dans tous les grands centres de population les esprits sauront se rapprocher et s'entendre au moins aussi bien que dans les petits endroits pour faire converger leurs choix sur les mêmes sujets, sur des sujets de leur localité de préférence à des étrangers. Dès lors et par cela seul que d'un côté ils se trouveront groupés en plus grand nombre sur le même point, et que de l'autre ceux qui réuniront le plus de voix seront les élus, il arrivera nécessairement que les localités populeuses, excluant celles qui le sont moins, exerceront le monopole des nominations

de manière à jouir, pour ainsi dire, seules du bénéfice de la représentation, soit dans l'un, soit dans l'autre des deux Conseils.

Tel n'a pu être, cependant, le vœu du législateur; car le législateur ne saurait un seul instant cesser de marcher en harmonie avec le Statut fondamental.

Le Statut, vous le savez, messieurs, veut expressément que tous les citoyens soient égaux devant la loi.

Les communes, les provinces, les divisions, ces *corps moraux*, comme les définit la loi du 7 octobre elle-même, que sont-ils donc sinon des agrégations de personnes et des collections de citoyens? Or, si aux yeux de la loi les intérêts individuels doivent tous être placés au même niveau, peut-on raisonnablement supposer que les intérêts collectifs puissent être traités différemment? Non, messieurs, pour quiconque a la moindre notion de la science du raisonnement, une pareille supposition n'est pas admissible.

Je n'entends nullement incriminer ici les intentions des auteurs de la loi du 7 octobre; je crois, au contraire, qu'elles étaient pures, et j'en vois la preuve dans les soins qu'ils ont mis, en rédigeant les articles 198 et 199, à proportionner le nombre des conseillers aux populations. Ils ont cru que ces simples précautions suffiraient pour que toutes les localités fussent également représentées, et c'est précisément en cela qu'ils se sont trompés. Il leur a échappé de voir qu'ici le problème à résoudre était complexe, qu'il ne s'agissait pas seulement de représenter des populations en masse, qu'il fallait de plus assurer les moyens de les représenter en détail dans les diverses localités où elles se trouvent disséminées, et c'est ce second point que le législateur a perdu de vue. La chose, messieurs, ne doit pas nous étonner, car s'il est déjà si difficile de faire une bonne loi alors qu'elle est conçue en peu d'articles, *a fortiori* les difficultés doivent-elles se compliquer devant un travail d'aussi longue haleine.

Quoiqu'il en soit, au reste, à cet égard, le résultat ne sera pas moins constant. Ce résultat, justement apprécié, pourra se traduire littéralement en ces termes: « les centres de population les plus considérables accapareront toujours les élections à leur profit, et les localités les moins populeuses, comme les plus éloignées de ces foyers d'action, courront le risque de n'être jamais représentées. »

Il existe, messieurs, un proverbe consolateur qu'un grand philosophe a mis en vogue, et qui dit que *la raison finit toujours par avoir raison*. Si cette vérité est écrite dans le ciel, elle n'a malheureusement pas toujours régné sur la terre; mais il est dorénavant permis d'espérer qu'elle s'y érigera en souveraine, chez nous du moins; car, il n'est aucun des Ministères que nous avons vu se succéder depuis un an qui n'ait fait entendre, dans cette enceinte, des accents touchants sur les classes pauvres de la société que chacun d'eux nous a déclaré tour-à-tour vouloir couvrir de son égide protectrice.

Or, messieurs, les campagnes les plus distantes des villes sont à un pays ce que sont les pauvres et les faibles relativement au reste de la société; leur sort est d'être exploitées, puis d'être éternellement oubliées.... Il en a presque toujours été ainsi sous les Gouvernements absolus; je vais vous en citer un exemple frappant, en demandant d'avance pardon à la Chambre d'une digression qui serait inconvenante si elle n'avait pas pour objet de rendre sensible, par des faits connus et irrécusables, la nécessité du principe que je désirerais faire consacrer.

La contrée que j'habite est l'une des plus délicieuses de la Savoie. Décrite par Jules-César, dans ses *Commentaires*, sous

le nom de *Vallis pilosa*, à cause de sa végétation toute luxuriante, elle porte aujourd'hui le nom de *Vallée de la Rochette et de Chamoux*. Telle est la fertilité de ce pittoresque pays, qu'il est un véritable puits de vin, et que dans la disgracieuse saison de 1846-1847 il a pu suffire à ses propres besoins sans cesser d'envoyer du grain à la halle de Chambéry. En retour des services éclatants que cette intéressante contrée rend depuis si longtemps à l'humanité, croiriez-vous, messieurs, qu'elle n'a jamais rien pu obtenir de l'autorité gouvernementale? C'est pourtant la vérité. Elle aurait besoin en ce moment, plus que jamais, de deux choses: 1^o d'une route qui la traverserait sur une étendue de trois lieues de La Rochette à Chamoux; 2^o de la canalisation des eaux du Gelon, qui, par suite des travaux pratiqués le long de la route royale, sont refoulés vers leur source de manière à immerger le pays et à en décimer chaque année la population. Ce double bienfait s'obtiendrait en établissant la route dans le beau milieu de la vallée afin de la faire servir de digue aux eaux du Gelon, qui serpentant dans la plaine, n'ont pas assez de pente pour arriver à leur destination. Par-là tout un pays se trouverait assaini. Par-là les parties montagneuses de la Savoie, qui manquent de vin, pourraient s'en approvisionner plus aisément. Par-là les combustibles, dont la partie orientale de la vallée abonde, pourraient être dirigés par voitures vers les intéressantes et nombreuses fabriques de fer de La Rochette, de Presle et d'Arvillard, qui sont à la veille d'en manquer. Par-là les habitants de la Maurienne qui trafiquent avec Grenoble et le midi de la France, pourraient, en passant par Allevard ou par Pontcharra, gagner une journée qu'ils perdent en allant faire un circuit immense par les Marches et Chapareillant. Par-là encore les baigneurs d'Allevard vivifieraient, en le visitant plus souvent, un pays qui mérite d'être mieux connu. Par-là, enfin, les vœux les plus fervents de ce pays seraient satisfaits!... Mais, hélas, peut-il être permis d'espérer tant de choses avec une loi qui ne lui permettra pas seulement d'être représenté dans les Conseils de la province et de la division? J'avoue que malgré toutes les bonnes dispositions que paraît manifester monsieur le ministre actuel des travaux publics au sujet de la route projetée, et malgré la mission spéciale dont il a récemment investi un ingénieur distingué, je ne suis qu'imparfaitement rassuré sur l'avenir, surtout lorsque je viens à réfléchir que, déjà appelé à deux reprises à l'honneur de représenter dans ce Parlement la vallée de La Rochette, je n'ai pas même été avisé de la visite que devait lui faire l'ingénieur délégué.

Pardon encore une fois, messieurs, pour avoir détourné un instant votre attention de la question principale que j'avais à traiter. Je ne me le suis permis que parce qu'il s'agit ici d'un intérêt d'humanité qui se rattache aux plus hauts intérêts de l'économie politique. En effet, comment pourront-elles dorénavant payer l'impôt ces populations qui, par le fait du Gouvernement, se trouvent si cruellement décimées, et dont les propriétés, ensevelies sous des eaux croupissantes, se détériorent de plus en plus? N'ont-elles pas droit à d'amples dédommagements?... Celui que le pays attend tournera au profit même de l'État. Donc il ne peut le refuser.

Revenant à ma proposition, je n'ajouterai plus qu'une réflexion aux moyens que j'ai déjà fait valoir. Si cette Chambre avait été créée en vertu d'un système pareil à celui de la loi du 7 octobre; si, au lieu d'avoir été élue par collèges, elle avait été élue par provinces et à la majorité relative, bien que tout le pays eût pris part à l'opération, le pays ne serait

qu'imparfaitement représenté, parce que les chefs-lieux des provinces auraient indubitablement absorbé la plupart des choix. La loi électorale a pourvu sagement à cet inconvénient en ordonnant que la nomination des députés se ferait par mandements. Or, c'est là précisément ce que je demande pour l'élection des conseillers provinciaux et divisionnaires.

Après vous avoir entretenus du vice d'organisation des deux Conseils et des conséquences fâcheuses qui pourraient en résulter, je viens, messieurs, d'indiquer le remède. Répartir le nombre des membres destinés à les composer de telle manière que tout le territoire et chaque fraction du territoire puissent être représentés en raison de leur population; voilà tout ce qu'il s'agit de faire, et c'est à ce but que tend l'article que je propose de substituer à l'article 200 de la loi provisoire du 7 octobre 1848 et que j'ai formulé en ces termes dans ma proposition de loi :

« Les membres à élire en vertu des articles 198 et 199 devront être répartis entre les mandements respectifs de la division et de la province de telle sorte que les populations de toutes les localités qui les composent soient représentées aussi également que possible dans les deux Conseils. »

PRESIDENTE. Si apre la discussione sulla presa in considerazione della proposta del deputato Louaraz.

PALLUEL. Messieurs, je prends la parole pour appuyer la proposition de l'honorable député Louaraz. J'ai senti comme lui et tous les conseillers divisionnaires de Chambéry ont senti la nécessité de réformer la loi communale.

Quant au mode d'élection des conseillers provinciaux et divisionnaires, il a paru juste et convenable que tous les mandements y fussent représentés, et cette réforme a été sollicitée à l'unanimité.

Je dirai néanmoins que quoique la vallée de La Rochette n'ait pas eu de représentants dans ce Conseil, ses intérêts n'ont point été oubliés; et comme membre de ce Conseil je puis assurer qu'ils ont été l'objet principal de nos discussions.

Monsieur le député Louaraz se plaint que la canalisation du Gelon et la route de La Rochette n'aient pas encore excité la sollicitude du Gouvernement et du Conseil divisionnaire; je rectifie cette allégation en lui disant que le Conseil de Chambéry a fait les plus vives instances auprès du Gouvernement pour qu'il ordonne avant tout et promptement la canalisation du Gelon, qui cause aujourd'hui d'assez grands dégâts par défaut d'écoulement régulier. Nous avons demandé aussi au Gouvernement, comme une œuvre de la plus haute importance, la création de la route de La Rochette par l'intéressante vallée dont l'honorable Louaraz est le représentant. Mais, comme cette route ne peut être exécutée qu'après la canalisation du Gelon, il s'ensuit que cette canalisation est l'œuvre par laquelle il faut commencer.

Voci. È fuori di questione.

PRESIDENTE. Faccio osservare al signor deputato che si va allontanando di molto dalla questione.

PALLUEL. J'appuie la proposition du député Louaraz tout en faisant voir que les intérêts de ce pays n'ont pas été négligés.

PINELLI, ministro dell'interno. Anch'io non mi oppongo a che sia presa in considerazione la proposta del deputato Louaraz. Osserverò però a questo riguardo che il principio che informò la disposizione di legge fu che, supponendo che nelle divisioni dovesse trovarsi quello spirito d'associazione che avesse confusi tutti quanti g'interessi particolari, questa fu la ragione per cui forse meno si pensò a ritenere in questo Consiglio la rappresentanza di ciascuna parte del ter-

ritorio. Ma è pur vero che ciò può dare qualche sospetto di parzialità nelle deliberazioni dei Consigli provinciali e divisionali; e perciò siccome è uno di quegli inconvenienti che furono avvertiti dall'esperienza, anche a questo si è già fissato di portar riparo.

L'osservazione che faceva il deputato Palluel non è forse tanto lontana dalla questione, come a prima giunta può parere, perchè verrebbe a rafforzare invece l'argomento che aveva condotta la prima disposizione, perchè vediamo in questa occasione che il Consiglio della divisione di Ciambéri, quantunque in esso il territorio della Rochette non vi fosse rappresentato, si occupava seriamente di un interesse appunto di questo comune.

Tuttavia ciò non deve impedire che si prenda in considerazione la proposta del deputato Louaraz. Torno però sempre a quella mia proposta che, siccome questo emendamento tocca soltanto ad un articolo di una legge che è complessa e che deve essere nel suo complesso, perciò la presa in considerazione non deve portare la discussione di un progetto speciale di legge.

GIOVANOLA. Io non posso votare per la presa in considerazione di questa proposizione, prima di tutto, perchè l'unico effetto della medesima non sarebbe altro che far perdere un tempo prezioso alla Camera, in quantochè, se il Ministero fra 10 o 12 giorni presenterà, come ci ha promesso, la legge municipale, il deputato avrà campo di farle quegli emendamenti che crederà di proporre alla Camera; e siccome i Consigli divisionali non si debbono radunare così immediatamente, per conseguenza non vi è questa necessità. Mi oppongo altresì alla presa in considerazione perchè credo che lo spirito della legge provvisoria municipale è più liberale e più progressiva di quello che ora si vorrebbe proporre. Io chiamo questa proposizione retrograda, atteso che il principio consacrato nella legge provvisoria tende a distruggere lo spirito di località, mentre il progetto di legge ci ritorna alle vecchie gare municipali, che formarono sempre la nostra ruina. L'articolo della legge provvisoria, rendendo cumulativo il voto di tutti gli elettori d'una provincia, fa sì che le persone più distinte, più conosciute nel paese sono quelle che vengono proposte alla tutela dei diritti e degl'interessi provinciali, mentre che non tutti i mandamenti hanno delle capacità, ognuno vuole mandare quello del suo mandamento e molte volte non vanno sufficienti capacità per l'interesse delle provincie. Osservo di più che il primo esperimento che s'invoca contro la bontà di questo articolo di legge non prova niente, perchè è effetto dell'ignoranza in cui si trovarono parte degli elettori sull'effetto della legge, per cui non seppe radunare un certo numero di voti sopra le persone più abili e più capaci di amministrare la provincia.

Ognuno ha creduto di nominare quel tale del suo comune in cui aveva una confidenza diretta; in ciò si è errato, non potendo nè cento, nè duecento voti bastare alla nomina di un Consiglio provinciale.

Finalmente poi l'origine di questa proposizione, siccome appare dai discorsi degli onorevoli preopinanti, procedendo da motivi municipali, ci dimostra sempre più come la legge provvisoria sia concepita in un senso più largo e più liberale; laonde stimo dovermi opporre alla presa in considerazione.

CADORNA CARLO. La legge comunale si è, a mio avviso, giustamente proposto lo scopo di fondere molti interessi in un interesse solo, cioè di fare un interesse provinciale ed un interesse divisionale; ma non credo che abbia raggiunto questo scopo, perchè essa ha conservato dei fatti

anteriori, i quali rendevano quasi impossibile il conseguimento di quel fine. Ne addurrò un esempio. Nei Consigli divisionali la divisione sussisterebbe, e le votazioni del Consiglio divisionale sarebbero conformi agl'interessi generali della divisione, se esistesse realmente un corpo omogeneo che costituisse la divisione. Ma essa è per l'opposto l'aggregato di tanti corpi distinti che hanno un'esistenza propria, e degl'interessi separati, e spesso contrari fra loro ed a quelli della divisione.

Con questo antagonismo egli è evidente che i Consigli divisionali non sono altro che una continua battaglia delle provincie fra di loro.

Ora, siccome le provincie nei Consigli divisionali non sono rappresentate egualmente, ma sibbene in ragione della loro popolazione, ne viene che, se tutti i consiglieri divisionali non si spogliano assolutamente dell'interesse particolare delle loro provincie (il che non si può sempre nè sperare, nè conseguire), il sacrificio delle provincie meno popolate alle provincie più popolate è inevitabile.

Io credo che questo sia il vero e radicale difetto della legge comunale, cui si deve mettere riparo.

Quanto poi all'osservazione fatta dal signor ministro, cioè che non convenga ora iniziare una discussione sopra un progetto parziale di legge, mentre sta per presentarsi dal Ministero un progetto di legge comunale, credo che in massima l'osservazione sussista; ma non penso che la proposta di un deputato debba essere ritardata di troppo ed assoggettata ad aspettare che al ministro piaccia di presentare il progetto. Io sarei d'accordo nel differire la discussione sino al tempo in cui sarà dal Ministero presentata la legge, purchè questo spazio di tempo sia limitato e breve; ma, ove il Ministero non volesse o non potesse determinare questo tempo, credo più conveniente alla dignità della Camera ed ai diritti dei deputati l'intraprendere anche la discussione sulla sostanza della proposta, salve le deliberazioni che all'epoca della discussione potessero essere alla Camera consigliate dallo stato in cui si presenterà in quel tempo la questione.

CAVOUR. Io aveva chiesto la parola per fare alcune osservazioni a quelle poste in campo dal deputato Giovanola contro la preposta del signor deputato Louaraz.

Certamente dietro l'annuncio fatto dal ministro dell'interno che fra pochi giorni comunicherà a questa Camera il progetto di legge, io non tarderei a differire questa discussione e non prenderla in considerazione; ma siccome il voto che emanerebbe potrebbe essere un voto contrario al principio che informa la proposta del deputato Louaraz, credo che la Camera non debba emetterlo, e debba anzi prenderla in considerazione, onde non venga il principio pregiudicato, giacchè credo che in questa proposta vi sia un principio essenzialissimo e ragionevolissimo conducente al maggior bene dello Stato. Nell'esposizione fatta dal signor Louaraz egli ha indicato molti degl'inconvenienti che risultano dal sistema attuale.

Gli è cosa di fatto ed indubitabile che i capoluoghi di provincia abbiano quasi assolutamente disposto delle nomine dei Consigli provinciali e divisionali. Io indicherò solo quello che si è verificato nella divisione di Torino, ossia nel Consiglio divisionale di Torino di cui io aveva l'onore di far parte. In questo Consiglio un quattro quinti di quei membri erano del Consiglio comunale di Torino; cosicchè si poteva dire che quel Consiglio comunale di Torino era in quello non la maggioranza, ma la minorità dei membri.

Io credo che questo Consiglio abbia operato coscienziosamente e nell'interesse delle provincie; ma sicuramente questo

stato di cose non è normale, e non credo che una parte della società, quantunque si possa dire la più illuminata dell'altra, abbia il diritto assoluto di amministrare gl'interessi degli altri.

Io credo che il sistema di votazione per liste non sia da preferirsi all'altro sistema; vi sono però molte altre ragioni che si possono porre in campo a favore di questo sistema, quando si tratta di elezioni politiche, quando si tratta di nominare un capo, il quale abbia a deliberare sulle grandi questioni e sui grandi interessi politici.

Ma quando si tratta unicamente di nominare un corpo, la cui missione principale sia di dare il suo parere su interessi locali e materiali, egli è indispensabile che gl'interessi locali siano rappresentati; quando si tratta di questioni politiche si può sperare che le persone che fanno parte di quest'Assemblea si spoglino di qualunque idea d'interesse municipale; ma quando si tratta di deliberare sopra interessi essenzialmente materiali, quando si tratta di deliberare se una strada che passa nel mandamento A sia più utile di quella che passa nel mandamento B, io non credo che sia un principio assolutamente falso quello di dare una preponderanza assoluta ad una parte di quest'interessi, allorchando è maggioranza.

GUGLIANETTI. Domando la parola.

CAVOUR. Sicuramente la poca istruzione che regna ancora in molte parti dello Stato ha potuto contribuire agli effetti meno favorevoli della presente legge; ma credo che, quand'anche l'istruzione fosse diffusa, quand'anche gli elettori avessero una maggior conoscenza degli uomini della loro provincia, sarebbe molto difficile che gli elettori dei vari mandamenti giungessero ad intendersi per portare i loro voti sopra di un candidato onde controbilanciare i voti che il capoluogo di mandamento dà alle persone di esso capoluogo.

Io non voglio combattere l'influenza che i capoluoghi delle provincie possono avere nelle elezioni; ma quando questa preponderanza diventa assoluta, quando essa torna ad esclusione di tutte le altre parti della provincia, io dico che questa legge non sarebbe conforme al vero spirito liberale, a quello spirito di giustizia che deve informare tutte le nostre istituzioni.

Riservando dunque la questione politica dei due sistemi d'elezione per lista e d'elezione individuale per le elezioni politiche, io dico che per le assemblee amministrative questo sistema ha tutti gl'inconvenienti indicati dai suoi avversari e nessuno dei vantaggi sostenuti dai suoi propugnatori.

Io voto quindi perchè la proposizione del signor Louaraz sia presa in considerazione.

MICHELINI G. B. Io non entrerei in discussione sopra il merito della proposizione dell'onorevole Louaraz. Credo che l'occasione sarà più opportuna all'epoca della discussione della medesima, ovvero quando si discuterà la legge che sarà presentata dal Ministero.

Ora non trattasi che della presa in considerazione, ed a questo riguardo osserverò che molti sono i difetti della legge comunale, molti e più importanti, secondo me, di quelli indicati dal signor Louaraz; io vorrei, per esempio, che la nomina dei sindaci fosse affidata ai Consigli comunali. . . (*Mormorio e conversazione*)

Voci. È fuori della questione.

MICHELINI G. B. È forse ancor meglio alla popolazione stessa, ed a questo riguardo mi proponeva appunto di formulare un progetto di legge a tale riguardo. Ma, stante l'assicurazione dataci dal Ministero, io differirò l'esecuzione di

questo mio divisamento; ma ciò non vuol dire che la proposizione del deputato Louaraz non abbia a prendersi in considerazione, perchè altrimenti ne verrebbero lesi i diritti dei deputati. E se il Ministero non presentasse il suo progetto di legge? Pare pertanto che il deputato Louaraz dovrebbe intendersela col Ministero per sapere se e quando egli abbia a dar corso al suo. Del resto io voto per la presa in considerazione.

DI SAN MARTINO. Io prendo la parola perchè avendo avuto qualche parte nelle Commissioni che hanno proposta la legge comunale, credo di dover rendere conto di qualcuno dei motivi che hanno fatto prevalere il principio delle elezioni per liste.

Il primo di tutti i motivi era quello che volevasi un'amministrazione divisionale, nella quale si sapeva benissimo che non esistevano tutti gli elementi necessari per ottenere sempre un accordo nei Consigli abbastanza generale ed abbastanza indipendente nella contrarietà degli interessi accennati dalla legge, ove non vi fosse un'istruzione più straordinaria nei membri che compongono i Consigli divisionali. Per questa ragione parve che fosse più facilmente conseguibile questo fine nelle elezioni per liste, le quali, chiamando al Consiglio le persone più conosciute, le sommità, per dir così, della divisione, davano la speranza che loro restasse più facile d'intendersi nelle questioni, non che in essi gl'interessi fossero molto divergenti. Ma fin d'allora s'è creduto che questo sistema facesse qualche torto alla rappresentanza locale.

Nel creare l'amministrazione divisionale si aveva lo scopo di rendere l'intendente generale un personaggio abbastanza alto che assorbisse i governatori. Quando si fece quella legge, i governatori erano in piena potenza; quel che venne in mente delle persone che ebbero parte a questa legge era di preparare la possibilità che i governatori cessassero dalle loro funzioni civili, ed a queste sottentrassero le autorità civili; si volle ridurre gl'intendenti generali a tal grado che il passaggio nelle loro mani dell'autorità politica fosse più agevole, poichè era cosa molto delicata per i tempi che correvano quando si formava la legge. Ora io credo che la proposta dell'onorevole deputato Louaraz debba necessariamente andar congiunta a quella se debba sussistere l'amministrazione divisionale, perchè fu il fondamento principale che diede spinta a quest'adozione dell'elezione per liste. Adunque proporrei che le due proposizioni fossero complessive, e quindi resta sempre più manifesta l'opportunità della proposta dell'onorevole ministro dell'interno che, cioè, queste proposte non possono essere studiate isolatamente, perchè tutte si collegano ed influiscono nel principio filosofico della legge, nè possono essere disgiunte e trattate le une separatamente dalle altre.

CHIÒ. Io mi oppongo alla presa in considerazione della proposta del signor deputato Louaraz, perchè, a mio parere, ella poggia sopra un principio falso

Teoricamente parlando, qual è il vero principio che deve dirigere le elezioni quando si tratta di eleggere un Consiglio? Evidentemente debbono concorrere a queste elezioni tutti quelli i quali hanno interesse ad essere rappresentati in quel Consiglio; bisogna assolutamente che i singoli membri di quel Consiglio siano eletti complessivamente dal concorso di tutti gli elettori, e non solamente di una parte, come si pratica, per così dire, nelle elezioni dei membri del Consiglio municipale, in cui tutti gli elettori del municipio concorrono all'elezione di tutti i membri del municipio.

FARINA. Chiedo la parola.

CHIÒ. Questo pur si dovrebbe praticare nelle elezioni dei deputati; tutta la nazione, teoricamente parlando, dovrebbe concorrere all'elezione dei singoli deputati, perchè questi rappresentano tutta la nazione e non solo un collegio in particolare; ma nelle elezioni dei deputati ciò che è vero in teoria non è più possibile in pratica, quindi io ammetto che nelle elezioni dei deputati, se si fa eccezione al principio teorico, siamo tenuti ad un provvedimento reso indispensabile dalle circostanze; ma nelle elezioni dei Consigli provinciali e divisionali la difficoltà di cui si tratta non esiste, imperocchè non è possibile il far sì che nelle elezioni dei membri del Consiglio divisionale concorrano tutti gli elettori della divisione, come pure non è impossibile di far in modo che nelle elezioni dei membri del Consiglio provinciale concorrano tutti i membri della provincia.

Quindi io trovo sensato il principio stato consacrato dalla legge divisionale e provinciale, secondo il quale devono concorrere tutti gli elettori della provincia e della divisione ad eleggere i singoli membri del Consiglio provinciale e divisionale.

Credo pertanto che, lungi dal doversi derogare a quel principio, merita anzi esso una novella conferma da questa Assemblea, affinché, nella revisione che si tratta di fare della legge divisionale e provinciale, i membri incaricati di questa revisione non incorrano nell'errore di modificare un principio che è giusto in teoria e facile in pratica. Nè valgono già le obiezioni state elevate da alcuni onorevoli preopinanti e fondate sugli inconvenienti a cui dà origine il modo attuale di elezione di cui discorriamo.

Questi inconvenienti si devono ripetere dall'imperizia e dai pregiudizi degli elettori e degli eletti; ma fortunatamente per l'avvenire giova sperare che l'istruzione, facendosi più generale e piantando più ferme radici nella nazione, gli eletti a far parte di questo Consiglio divisionale e provinciale conosceranno meglio lo spirito del loro mandato e lo compiranno con tale imparzialità e giustizia da soddisfare ai desideri di tutti i comuni che concorsero a nominarli.

Terminerò con due parole rivolte a rilevare un'osservazione che testè faceva il deputato Cadorna riguardo alla circoscrizione divisionale adottata nell'attuale scompartimento del territorio dello Stato. Il signor Cadorna osservava come la divisione, propriamente parlando, è un corpo chimerico, ma che non esiste.

In quanto a me non opino che questa sentenza sia giusta; imperocchè nella stessa maniera che esiste il municipio esistono la provincia e la divisione. Infatti, che cosa è la provincia? È un aggregato di più comuni.

Che cosa è la divisione? Non è che un aggregato di più provincie.

Dunque la divisione esiste per le stesse ragioni per cui esiste la provincia e per cui esistono i comuni.

Pertanto io conchiudo. Il principio stabilito dalle leggi divisionale e comunale è ragionevolissimo, e debbe essere rispettato. Solamente dobbiamo far voti perchè i consiglieri eletti compiano per l'avvenire il loro mandato in modo da proteggere i diritti e gl'interessi di tutti i comuni indistintamente che sono dai medesimi rappresentati.

GIOVANOLA. Ho domandato la parola per rispondere ad alcuna delle idee emesse dal deputato Cavour, nè altro dirò per non abusare dei preziosi momenti della Camera.

Se una legge si dovesse abrogare perchè presenta qualche difficoltà nella sua prima applicazione, credo che tutte le leggi dovrebbero correre quella sorte.

Voci. Oh no!

GIOVANOLA. Le difficoltà che ha incontrato questa legge nella sua applicazione non provengono già dall'ignoranza generale, ma sono bensì frutto dell'ignoranza speciale della legge, la quale ignoranza poi sparisce colla pratica.

In altre elezioni avverrà che i comuni, direi così, eccentrici si concerteranno fra di loro per dare il loro voto a quelle tali persone di loro maggiore confidenza.

Del resto poi riguardo agl'interessi locali osservo che non può sussistere la distinzione che si è fatta fra le elezioni politiche e le elezioni amministrative, perchè in quel modo che i deputati rappresentano la nazione così. . .

PRESIDENTE. La pregherei di venire alla tribuna, perchè si possa intender meglio.

GIOVANOLA. Ho terminato. . . così i consiglieri provinciali rappresentano la provincia. È la provincia che li dee nominare, non il comune; il comune nomina i consiglieri comunali e la provincia intera dee concorrere per nominare i consiglieri provinciali.

Del resto, se avessimo i consiglieri provinciali nominati per mandamento, ne verrebbe per conseguenza che avremmo tante piccole frazioni fra di loro ostili, che ognuno combatterebbe pel suo campanile, ed alla lunga sarebbero obblitati gl'interessi della provincia.

Convieni che la cognizione degl'interessi provinciali nasca appunto dallo studio generale indipendentemente dagli impegni locali.

Per questi motivi persisto nel trovare inopportuna la proposizione.

FARINA. Mi pare che in questa questione si debba distinguere il principio politico dal principio amministrativo.

Il principio politico, dovendo rappresentare un insieme forte e compatto, esige necessariamente che le minorità si sottomettano, per così dire, senza restrizione al voto ed alle deliberazioni delle maggiorità. Quindi, teoricamente parlando, sarebbe giusto e giustissimo che i rappresentanti della nazione venissero eletti dalle maggiorità senza fare divisioni locali.

Ma quando si tratta di amministrazione locale tendente a portare la floridezza delle industrie per iscopo suo principale e primitivo, allora si richiede che venga applicato il principio della libertà individuale che è quello che maggiormente contribuisce alla prosperità delle industrie medesime.

Ora questo principio di libertà individuale deve suggerire di non lasciare che una frazione di località ne opprimita un'altra minore.

Questo principio sempre esatto è tanto più vero nel nostro paese, nel quale vi sono frazioni che hanno interessi affatto distinti, affatto diversi da quelli delle altre frazioni della stessa provincia.

Prendiamo, per esempio, le provincie dei paesi montuosi e contemporaneamente delle valli fluviali. Ma come i rappresentanti della montagna conosceranno, per esempio, la legge dei consorzi per le acque e simili materie?

Dunque, se si vuole che gl'interessi sieno conosciuti e non sacrificati, abbia ciascuna frazione quella giusta rappresentanza che conceda di esprimere e far sentire i propri bisogni.

Conchiudo dunque per la presa in considerazione.

PALLUEL. Je n'ai que quelques mots à ajouter aux observations du député Farina. Il y a une raison de justice et de haute convenance à ce que chaque mandement soit représenté dans les Conseils divisionnaires, vu que tous les mandements apportent leur contingent de fonds dans la caisse divisionnaire.

Il est donc nécessaire que tous soient représentés au Conseil qui est chargé d'examiner l'emploi de ces fonds. C'est le droit de tous ceux qui paient.

Il y a une autre raison encore, c'est la répartition des subsides.

Tous les mandements y ont des droits égaux ; il faut donc qu'ils aient au Conseil un mandataire pour surveiller cette répartition et défendre les droits de la localité. Il ne s'agit point ici d'intérêts politiques, mais d'intérêts spéciaux propres à chaque mandament. Il est donc juste qu'ils soient protégés et défendus.

La proposition mérite donc d'être prise en considération.

Voci. Ai voti ! ai voti !

PRESIDENTE. Metterò ai voti la proposta per la presa in considerazione della proposizione del deputato Louaraz.

(La Camera approva.)

OMAGGIO.

PRESIDENTE. Il deputato Despina ha indirizzato alla Presidenza la seguente lettera :

« Turin, le 21 août 1849.

« Monsieur le Président,

« Le Conseil divisionnaire de la division administrative d'Annecy, en votant l'impression des procès-verbaux de ses séances, a dans le même temps arrêté que des exemplaires en seraient distribués à chaque membre des deux Chambres du Parlement.

« Les exemplaires de ces procès-verbaux viennent de m'être adressés comme secrétaire du Conseil, et pour me conformer à ses intentions je me fais un devoir de vous en transmettre avec la présente un nombre suffisant pour messieurs les députés et pour la bibliothèque de la Chambre.

« Je vous prie, monsieur le président, d'avoir la bonté de les faire agréer à messieurs les députés comme un témoignage de la haute estime de tout les membres du Conseil divisionnaire d'Annecy et de leur désir que le Parlement, juste appréciateur des besoins de cette division, veuille bien en tenir compte dans ses délibérations futures.

« Je saisis cette circonstance pour me dire avec les sentiments du plus profond respect, » etc.

Si farà pertanto pronta distribuzione ai signori deputati dello stampato che viene offerto in questa lettera.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO SIOTTO-PINTOR SUI VESCOVI DI TORINO E D'ASTI.

SIOTTO-PINTOR. Sin dalla prima Legislatura, se mai non mi appongo, i ministri levarono pretesa di essere prevenuti delle interpellanze. La cosa non parmi affatto irragionevole, ma per mio debole avviso è più ragionevole il sistema contrario. Imperocchè o i ministri sono pronti a rispondere, e debbono farlo al più presto, o non lo sono, e niuno può costringerli. Segneranno essi in questo caso il giorno delle risposte che, quantunque preparate, non sono sempre soddisfacenti. Così dichiarava il Parlamento, e a questa decisione costantemente si attennero. Ora anche in questa Legislatura il ministro dell'interno accennò alla stessa pretesa, dopo di che per ben due volte vidi prevenuto il Ministero delle interpel-

lenze che gli si dovevano fare. In tale stato di cose ciascuno di noi ha diritto a sapere il come dovrà regolarsi, e prego per ciò il presidente ad interrogare la Camera se voglia o no imporre ai suoi membri il vincolo di siffatte prevenzioni.

PINELLI, ministro dell'interno. Io chieggo la parola per rispondere all'interpellanza fatta dal deputato Siotto-Pintor.

Io, quando risposi l'altra volta alle interpellanze del deputato Siotto-Pintor, feci una protesta, la quale non arrivava neppure a quel segno a cui accennò il signor deputato Siotto-Pintor che, cioè, si dovesse fissare il giorno per le interpellanze, e quindi il Ministero dovesse poi rispondere; solo protestai allora che non m'intendeva obbligato a rispondere subito, nè stabilire un precedente per cui i ministri fossero obbligati a rispondere *ipso facto* alle interpellanze che loro erano dirette.

Il sistema che si propone da taluni che la Camera fissi il giorno delle interpellanze non è tanto per dare comodità ai ministri, come per evitare alcune discussioni inutili nella Camera e fare che si possano proseguire i lavori.

Per questo, quando un membro del Parlamento intende di fare interpellanze, si determina un dato giorno onde dare maggior solennità a queste interpellanze. È credibile che i membri della Camera non ne abuseranno; essi terranno questo loro diritto di favellare per le cose che hanno la maggior importanza.

Del resto, quando il Ministero si crederà in facoltà, non si riserberà, ne prenderà tempo per rispondere alle interpellanze che gli verranno fatte.

SIOTTO-PINTOR. Poichè il Ministero vuol conservarsi soltanto il diritto a non rispondere immantinenti, che non gli fu mai contrastato, ma riconosce libero parimenti in noi il diritto d'interpellarlo, a me piace di rinunziare in questo momento il mio diritto, chiedendo al ministro degli affari ecclesiastici se consenta ad una breve interpellanza intorno l'arcivescovo di Torino e il vescovo d'Asti. (*ilarità*)

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Credo di poter rispondere subito alle interpellanze che verranno fatte, e, se non potrà appieno rispondervi, pregherò la Camera di volermi accordare il tempo opportuno.

SIOTTO-PINTOR. La saviezza del signor ministro non vorrà contendere che il vedovo stato delle chiese sia grave cosa, sulla quale non sarà mai soverchia la sollecitudine del Governo.

Or molte chiese noi abbiamo vedove, e, lo che è peggio, sono esse vedove, viventi ancora i loro vescovi. (*ilarità*) Sin dal 24 marzo dell'anno precorso partiva dalla sua diocesi l'arcivescovo di Torino, e neppur di passaggio vi ritornava, se falsa non è la voce che vi ritornasse per pochi giorni in modo furtivo o da incognito. (*Si ride*) Io sono affatto lontano dal credere che quel prelato là nei cantoni svizzeri passi inoperoso e tranquillo i giorni che per l'apostolico suo ministero dovrebbe impiegare coltivando incessantemente la vigna del Signore. (*ilarità generale*)

Sentirà tutto il dolore della lontananza, passerà forse il tempo fra l'orazione e il digiuno (*Risa da ogni parte e prolungate*), e turberà i suoi sonni evangelici l'ardente smania di rivedere l'amatissimo suo gregge; ma fatto sta ch'è un gregge derelitto e dal suo stesso pastore abbandonato in bocca ai lupi.

In vano si grida tuttodì contro i veri o supposti abusi del clero, se vengono tollerati gli abusi di coloro che debbono governarlo e dirigerlo colla voce e meglio ancora coll'esempio. E troppo chiare per altro sono le disposizioni canoniche,

perchè possa più lungamente tollerarsi la manifesta violazione di esse. La residenza dei vescovi è di diritto divino, e la pena della privazione de' frutti è bella prova di ecclesiastica sapienza.

Nondimeno l'arcivescovo non residente continua a godersi l'annua rendita di lire centomila circa che alla sua discrezione dee parere assai meschina, e che forse non è veramente proporzionata ai suoi bisogni. Imperocchè per concorrere al noto imprestito si altamente richiesto dalle urgenze dello Stato fece atterrare e vendere gli alberi della sua pingue badia che furono poscia scandaloso oggetto d'ingenerosa e umiliante contestazione: luminoso esempio inverò di carità fraterna! Ben io trovò nelle sacre pagine che *bovi trituranti non est os suum alligandum*; ma appunto per questo ritengo anche l'altro precetto di legare la bocca a qualunque bue che si rifiuti a triturare.

Capace o incapace che sia l'arcivescovo a reggere questa diocesi infelice, pesa sopra il Governo gravissima responsabilità.

Nel primo caso pensi di costringerlo a ritornare, e nel secondo si occupi di allontanarlo per sempre; ma non può e non deve il Governo starsi inoperoso a contemplare tanta sventura e tanto scandalo.

Gridano tutti e giustamente, gridano forte e deve provvedersi. Ma, di scandali parlando, corre quasi involontario il mio pensiero alla patria del tragico italiano. Già nel maggio dell'anno scorso, e per motivi ch'è bello il tacere (*Si ride*), fu il vescovo d'Asti invitato ad allontanarsi dalla sua diocesi; ma poteva sperarsi che si obbedisse a un invito cortese dopo il lungo ostinarsi a non obbedire agli ordini più pressanti? Non maraviglierete per ciò che nel Consiglio dei ministri, e precisamente nel 25 ottobre, si riconoscesse la necessità di un altro, non saprei se ordine o invito, perocchè non è ancora dismesso il mal vezzo di ordinare ai deboli e di pregare soltanto i possenti.

Il ministro Merlo, di cui ci è cara la memoria, eseguiva la presa determinazione, e il vescovo prometteva di deliberare fra otto giorni; ma infedele alle promesse tenne il silenzio e stette fermo.

Rinnovate finalmente le premure nell'2 gennaio di quest'anno, promise di nuovo che partirebbe entro lo stesso mese; ma per la terza volta mancò alla parola; siamo già sul finire di agosto e ride ancorà dell'altrui debolezza. Orrende voci sopra nefande cose percossero la di lui riputazione; egli dee porsi in grado di rivendicarla se, come desidero, è innocente, e deve punirsi con tutto il rigore se reo.

Il Parlamento non può disattendere queste cose, perchè sa che base di ogni progresso e di ogni felicità è la religione che troppo scapita dalle mancanze e dal discredito de' suoi ministri. (*Applausi*)

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Io comincio dal rendere distinte grazie all'onorevole deputato autore dell'interpellanza a me indiritta.

Volese egli con quest'interpellanza l'attenzione della Camera sopra di un grave argomento, il quale dal punto che ebbi l'onore di far parte del Ministero formò più d'una volta il soggetto delle più serie mie meditazioni. (*Voci: Bene! Udite!*)

Io convengo senza esitanza coll'onorevole deputato interpellante essere strettissimo dovere dai canonici solennemente imposto ad ogni ecclesiastico avente cura d'anime il far soggiorno stabile ed abituale nel luogo di sua residenza, non dilungandosene se non per gravi e giuste cause, dalla disciplina

della Chiesa tenute a tal uopo per buone e valide. Niuno quindi più di me altamente deplora la lamentata lontananza dalle loro diocesi dei due prelati, ai quali accenna la fatta interpellanza; nè certo da me rimase che così fatto disordine prima d'ora cessasse, abbenchè infruttuosi siano riusciti i miei conati al fine anzidetto energicamente rivolti pei potenti ostacoli che all'eseguimento di tale scopo costantemente si attraversavano.

Venendo ora al particolare di ciascuno dei prelati, a cui l'interpellanza accenna, e facendo capo dal nostro metropolitano, del quale si vorrebbe dall'onorevole interpellante o l'assoluta rimozione, od almeno punita la ormai troppo diuturna sua assenza dalla propria diocesi, io osservo non potersi la prima di tai cose dal Governo ottenere dov'egli non voglia sviarsi dalla norma segnata dalle canoniche leggi per ostarvi apertamente gli ordinamenti di esse più letterali ed indubitati, e non potersi neanche il Governo stesso appigliare al secondo dei divisati partiti, almen per ora, ostandovi a rigor di termini il difetto di quella condizione ch'è a tal uopo dalle ecclesiastiche leggi richiesta.

Non permettono i canonici che un vescovo sia dalla sua sede rimosso, salvo od egli vi acconsenta, o se ne pronuncii in forma regolare lo scadimento per alcuna di quelle cause, che abili son tenute dalle leggi medesime a produrre cotesto effetto.

L'arcivescovo di Torino, più e più volte eccitato dai precedenti Ministeri a rinunziare, anche colla profferta di pingue compenso, mai non si ridusse a consentirvi. Fatti che siano di tal gravità a trar seco la pena di caducità in di lui odio il Ministero non ne conosce e non ne ha tanto meno fra mano la prova. Non può quindi aver luogo, in tale stato di cose, la rimozione dell'arcivescovo di Torino.

Quanto si è al multarlo per ragione della prolungata sua assenza dalla diocesi della perdita in tutto od in parte dei proventi della mensa, bene il potrebbe il Governo, dove però per solo di lui fatto e colpa ei sen vivesse appartato e diviso dalla propria diocesi.

Ma non è da tacersi su questo proposito un vero che io ben credo essere universalmente conosciuto, ed è che, se l'arcivescovo di Torino, fatto segno a frequenti ed odiosissime popolari dimostrazioni, dovette naturalmente desiderare di tenersi per alcun tempo lontano dalla sua sede, onde prevenirne le conseguenze che in progresso avrebbero potuto farsi vieppiù gravi e dolorose, il Governo dal suo canto, non che al temporario allontanamento del metropolitano dalla capitale contraddicesse, fecesi all'incontro a sollecitarlo nell'interesse dell'ordine pubblico e della quiete, ravvisando nell'ulteriore di lui presenza in questa città un fomite di perturbazioni o di tumulti.

Or da questa condizione di cose potrebb'egli l'allontanarsi che fece per motivi di prudenza, stato dal Governo d'allora approvato, riputarsi fondamento sufficiente a ritorgli in tutto od in parte i frutti della sua mensa?

Sarebbe a questo fine indispensabile preliminarmente il richiamarlo, e solo quando egli rifiutasse di ottemperare all'invito e tornarsi alla propria sede usar potrebbe giustamente il Governo dei mezzi che le leggi pongono in sua mano, cioè di multare il vescovo renitente, col togliere que' frutti ond'egli non può godere se non adempiendo gelosamente il proprio ufficio, e risiedendo nella sua diocesi.

Ma sarà egli spedito opportuno da abbracciarsi quello di richiamare a Torino il nostro arcivescovo nelle circostanze presenti per aver modo di punirlo nel caso in cui non fosse per accondiscendere? (*Mormorio*) Io lascio alla saviezza della

Camera il definirlo... (*Molte voci da varie parti della Camera: No! no! per carità! — Ilarità, interruzioni*) pronto, quale solennemente mi professo, ad assecondare pienamente il desiderio che la nazionale rappresentanza sia per esprimere su questo particolare. (*Bisbiglio*)

Salvo pertanto la Camera giudicasse opportuno di mettere in mora il metropolitano a rientrare nella sua sede a pena di andar privo in difetto dei proventi della sua mensa, o si potesse riuscire a prendere in proposito qualche concerto colla Sede pontificia (cosa questa stata pure sino ad ora tentata senza effetto) io mi trovo astretto a dichiarare di non aver in mano mezzo legale e canonico nè per rimuovere dalla sua sede l'arcivescovo di Torino, nè tampoco per provocare contro di lui la privazione dell'entrata della sua mensa; e ciò per quanto anche a me, e forse a me che ho per ufficio di provvedervi, amaramente dolga il non poter rimediare efficacemente al perniciosissimo effetto che dal presente stato di cose miseramente emerge.

Vengo ora al prelato astigiano. Corre tra questo e quel di Torino doppio divario, in quanto che contro il primo era stato istituito processo per cagione dell'ascrittogli grave reato, ed in quanto pure, abbenchè egli non dimori nel luogo preciso della sua residenza, non vive però fuori della sua diocesi.

Ma per ciò che spetta all'additato processo, la cui prosecuzione venne, or son vari anni, dal Re interdetta, per continuario e fondarvisi sopra all'effetto di dare al vescovo lo sfratto dalla diocesi, converrebbe esser sicuri di potersi procacciare la difficile prova della fatta imputazione.

E per quel che attiene alla residenza di quel vescovo fuori della vescovile sua sede, con tutto che entro i confini della diocesi, sarebbe pur forza il richiamarvelo, andando così incontro agli scandalosi eventi cui potrebbe porger occasione; senza del che eguale sarebbe la legale impossibilità di farlo soggiacere in via di pena alla perdita totale o parziale delle entrate della sua mensa.

Ed è perciò che, a rispetto altresì del vescovo d'Asti, trovandosi il Governo fuori del caso nell'attuale essere di cose di nulla fruttuosamente tentare pel miglior andamento di quell'infelice diocesi senza esporsi alle disastrose eventualità che condur possono dall'un canto il cattivo esito del processo per mancanza delle volute prove, e dall'altro l'esacerbazione che può cagionare nell'animo degli Astigiani la presenza del mal veduto vescovo, attende dalla sapienza della Camera quella deliberazione che può dirsi virtualmente, sebbene non esplicitamente, provocata dall'onorevole deputato mercè la per lui fatta interpellanza.

BUFFA. Parmi che il signor ministro abbia fatto alla Camera una domanda cui la Camera non può rispondere. La Camera non può ingerirsi di quello che spetta unicamente al potere esecutivo; non tocca a noi deliberare quali vescovi abbiano ad essere nella loro diocesi, quali debbano venirne allontanati. Disporre di ciò è diritto e dovere del potere esecutivo. Ad esso spetta provvedere per modo che le chiese sieno provvedute di buoni pastori e che la pubblica tranquillità non sia turbata. (*Bene! bene!*)

MELLANA. Mi sembra che dietro le osservazioni fatte dal Ministero non ci rimanga più altro fuorchè un ultimo temperamento.

Il signor ministro dice di non aver potuto ottenere che i vescovi rinuncino ai loro diritti. Dice pure che non è possibile costringerveli, procedendo contro di essi secondo le regole del gius canonico.

Ma pure, dovendosi in qualche guisa provvedere a queste

emergenze e troncar le insorte difficoltà, non parmi che altro alla Camera rimanga a farsi fuorchè nominare nel suo seno una Commissione la quale proceda ella medesima ad un'inchiesta per appurare questa bisogna purchè la cosa abbia un termine.

Se il ministro dice che non vede modo di agire secondo le norme canoniche, se questi vescovi non vogliono rinunciare, tuttavolta che si solleva questa questione il ministro ci ripeterà pur sempre le stesse osservazioni, e dureranno quindi pur sempre gli stessi mali; cioè avverrà pur sempre che vi siano vescovi i quali godono i frutti delle loro prebende senza sopportarne i carichi e senza adempiere il debito loro.

SIOTTO-PINTOR. Il deputato Buffa mi ha già prevenuto colla sua osservazione, che stimo gravissima, anzi insuperabile, se ci siamo ben intesi. Mi limiterò dunque a prender atto della parola del ministro, il quale ci assicurava che l'assenza dell'arcivescovo non è *totalmente* sua colpa. Potrei forse provare il contrario, ma mi basta quel *totalmente* che ha implicita l'ammissione della colpa del prelato. Or quando vi è la colpa non possono mancare i mezzi al Governo, e basterà che lo voglia efficacemente. Sarebbe più prudente partito di sollecitarne la rinunzia interessando la Sede pontificia. Che se tornasse vano il tentativo, non resterebbe tolto o impedito al Governo l'incontrastabile diritto di provvedere a' bisogni dello Stato; ma intanto potrebbe prendersi qualche misura provvisoria e parmi incomportevole che quel reverendissimo si goda intera senza lavorare la sua pingue rendita. (*Ilarità*)

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole interpellante, preso argomento dalle mie parole là dove dissi l'allontanamento dell'arcivescovo di Torino non essere stato onninamente dal di lui canto volontario, ma dovuto in parte al concorso del Governo prestatovi in grazia della pubblica quiete, la quale sarebbe stata troppo gravemente turbata dall'ulteriore di lui presenza nella capitale, vorrebbe trarne motivo di tassarlo della perdita delle sue entrate per ragione della parte che ebbe lo spontaneo suo volere nell'assentarsi dalla propria sede.

Pare a me che cotal modo di ragionare punto non regga, allora solo potendosi a buon diritto infligger pena che l'atto sia dal lato di chi si vuol punire pienamente volontario, ed a produrlo da principio, o mantenerlo in progresso niuna parte abbia avuto la pubblica autorità.

Sta perciò tuttavia inconcusso il tema del Ministero non potersi dall'arcivescovo di Torino giustamente dar carico ed infliggere punizioni pello starsi lontano ch'egli fa dalla sua diocesi infino a tanto che, ivi richiamato, non rendasi contumace all'invito, e ciò facendo in sè non assuma tutta la responsabilità della sua assenza ulteriore, resa così prettamente volontaria e spontanea.

A porre efficace rimedio a tutti questi gravissimi inconvenienti che nascono dalla già soverchiamente prolungata vedovanza di fatto di questa metropolitana chiesa, il più opportuno spediente quello sarebbe d'interporre la suprema autorità del romano pontefice; nè in vero si tralasciò di ricorrevvi, ma senza frutto eziandio fino al presente; non è tuttavia perduta la speranza che, mosso il sovrano governo della Chiesa dallo spirituale detrimento che non possono non patirne i fedeli delle due diocesi torinese ed astense e dalla misera loro attuale condizione, non isdegnierà di mettervi la possente sua mano onde ridurre i titolari od a restituirsì alle proprie sedi, dove ciò possa senza troppo gravi inconvenienti effettuarsi, od a fare la sospirata rinunzia ad un posto, nel quale è oggimai palese non poter essi esercitare le auguste loro fun-

zioni con vantaggio dei fedeli e senza scapito della pubblica quiete.

MONTEZEMOLO. Dirò poche parole, giacchè l'onorevole deputato Buffa ha espresso già il mio pensiero relativamente a quanto disse il ministro di grazia e giustizia.

Mi restringerò soltanto ad osservare all'onorevole deputato Mellana che al momento che egli ha dichiarato che aderiva perfettamente all'idea esposta dal deputato Buffa, anticipatamente ha pur confutata la proposta che egli stesso fece in seguito di un'inchiesta nel seno di questa Camera.

La Camera non può accogliere nessun provvedimento che invada le attribuzioni del potere esecutivo; quindi non può fare un'inchiesta che è totalmente nelle attribuzioni del medesimo.

MONTI. Finchè la religione cattolica è la religione dello Stato, finchè i sacri canoni non sono abrogati, anzi è ritenuta la loro piena osservanza, io chieggo che siano mantenute nel pieno loro vigore le ecclesiastiche discipline; e se per avventura alcune persone spettanti al clero sono in qualsiasi modo accusate, io chieggo pure in nome della libertà e delle leggi della Chiesa che essi siano lasciati ai loro giudici naturali ed ordinari.

Epperò protesto altamente contro le discussioni elevatesi in questa Camera e specialmente contro le providenze che si vorrebbero promuovere a questo proposito.

E intanto non posso a meno che riconoscere per illegale la Commissione che pare voglia instituirsi nel seno di questa Assemblea. Per onnipotente che sia il potere legislativo, non potrà per fermo ingerirsi mai nelle cose che ora sono qui tratte in questione, le quali non possono in nessun modo essere di sua spettanza.

PESCATORE. Una questione sorta da un fatto particolare solleva, a mio giudizio, una gravissima questione di principi. Il ministro di grazia e giustizia ha detto che, secondo il prescritto dei sacri canoni un ministro ecclesiastico avente cura di anime non può essere rimosso dal suo posto se non previo un giudizio formale che conduca ad una sentenza di condanna; questo è verissimo secondo le leggi ecclesiastiche. Quel principio d'inamovibilità che le leggi politiche applicano nella società civile ai magistrati dell'ordine giudiziario la Chiesa li applicò più generalmente a tutti i suoi funzionari. Ma questa legge della Chiesa vale per la Chiesa stessa; è il regolamento interno della società ecclesiastica, ma non può venir opposto ai diritti di un'altra società indipendente da essa. Ecco la mia osservazione che io intendevo fare e che eredo capitale. Supponiamo, per una falsa ipotesi, che la società civile avesse dichiarati inamovibili anche gli agenti consolari residenti all'estero; supponiamo che taluno di questi agenti consolari si fosse condotto in modo da turbare la pace, la quiete del territorio in cui risiede; la nazione, turbata nella sua tranquillità dal fatto di questi agenti, se ne richiama al loro Governo; forsechè questo le potrebbe opporre un suo regolamento interno, in forza del quale il suo agente è dichiarato inamovibile? Forse che potrebbe dire che non può rimuoverlo senza una condanna formale, e che non vi sono prove bastanti per questa condanna? No per certo. Può una società fare i regolamenti che vuole per il suo interno, ma non può opporre questi suoi regolamenti ad una società indipendente. Questo principio per sè evidente è quello che determina, nella questione di cui si tratta, i rapporti tra la società ecclesiastica e la società civile, le quali sono precisamente due società indipendenti l'una dall'altra, purchè si tengano nelle rispettive sfere. Notando poi che i funzionari della società ecclesiastica possono, nella questione di cui si

tratta, paragonarsi agli agenti di cui testè ragionava, perchè sono in contatto così intimo colla società civile indipendente nella sua sfera ecclesiastica che possono, colla loro condotta, turbarne la quiete. Certamente il capo della società ecclesiastica, se vuole rimuovere il funzionario ecclesiastico nel solo interesse nella Chiesa, deve osservare il regolamento della Chiesa stessa, instituire un giudizio per divenire alla condanna del prelado delinquente; ma se è leso l'interesse della società civile, se il capo della società civile reclama, secondo il diritto delle genti, presso il capo della società ecclesiastica, allora diverso è il modo di procedere; non si osservano le formalità giudiziarie, non si richiede alcun giudizio; ma si ricercano e si accertano i fatti secondo le norme prescritte, secondo le regole che si deducono dal diritto delle genti.

Quando risulta in modo sufficiente (parlo del principio e non ne faccio l'applicazione ai casi particolari) quando risulta in modo sufficiente che un prelado si è condotto di tal maniera da ledere gli interessi anche della società civile, da lederli in modo non più tollerabile, in allora dico che il potere esecutivo ha il diritto di richiamarlo in via economica, e di promuovere in via economica, senza sentenza di condanna, la rimozione di questo prelado. (*Applausi*)

MELLANA. Credo che gli onorevoli deputati Montezemolo e Monti non abbiano bene compreso il significato delle mie parole. Il deputato Montezemolo osserva che, avendo io dichiarato di accostarmi all'opinione emessa dal deputato Buffa, anticipatamente con ciò stesso annullassi quanto venni in seguito proponendo.

Io non dissi altro, a proposito delle parole del signor Buffa, se non che approvava in massima il principio enunciato dall'onorevole deputato, che cioè si appartenga specialmente al Ministero il provvedere a queste emergenze. Ma dopo che il signor ministro di grazia e giustizia ebbe a dirci che per quante indagini egli abbia fatte, non aveva potuto procurarsi la cognizione dei fatti sufficienti per procedere nelle vie legali, parendomi che non si potessero lasciar le cose per tal guisa in sospenso, io consigliai di tentare un ultimo esperimento, e proposi a tal uopo di creare una Commissione, la quale indaghi per vedere se alcuni di cotali fatti si possano trovare, e trasmetta il risultamento delle sue ricerche ai giudici ordinari ond'essi procedano secondo giustizia. Rinnovando la mia proposta, chiedo che dal seno della Camera si nomini una Commissione la quale faccia un'ultima prova per vedere se sia possibile di trovare questi fatti, affinchè abbiano fine una volta questi dolorosi inconvenienti.

MONTI. È appunto ciò a che formalmente mi oppongo.

ASPRONI. Le parole dell'onorevole deputato Pescatore ponevano la questione per vedere se lo Stato sia nella Chiesa o la Chiesa nello Stato. Tale questione restando intatta, io dico che in certi casi è meglio lasciar gli ecclesiastici fuori della residenza che obbligarli a tornarvi.

È ben vero che il gregge resta abbandonato e senza direzione, ma mirando al guasto che fanno questi preti alla propria parrocchia, è piuttosto a desiderare che non vi sieno, che costringerli a restituirvisi.

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Io non posso lasciar senza risposta quanto disse l'onorevole deputato Pescatore. Non regge, a mio credere, il principio ch'ei pose a fondamento del suo ragionare, vale a dire che le leggi della Chiesa sull'inamovibilità dei vescovi non siano per lo Stato obbligatorie, a tal che possa il civil Governo prescindere dal riconoscerne l'efficacia, non dovendo fra due società indipendenti le leggi dell'una di esse vincoliar l'altra senza offendere l'indipendenza di questa, lasciando stare che

la rimozione di un vescovo fatta in isfregio delle leggi della Chiesa, tornerebbe meglio a scapito che a pro dello Stato pel rifiuto che s'incontrerebbe alla nomina di altro vescovo, niuno non sa che secondo le leggi da cui siamo retti e più ancora giusta i concordati tra il sacerdozio e l'impero intervenuti sulla materie in discorso le leggi ecclesiastiche sono tutt'altro che leggi dalla cui osservanza possa lo Stato a suo talento sottrarsi. L'esempio addotto dall'onorevole signor Pescatore del console supposto inamovibile che infrange le leggi dello Stato presso il quale si trova in ufficio non calza nè punto nè poco al caso nostro, per essere da noi riconosciuta ed ammessa l'inamovibilità vescovile a differenza di quella del console straniero, la cui presuppota inamovibilità non escirebbe dai confini dello Stato che l'avesse concessuta.

Or la cosa essendo in tai termini, nè potendosi senza manifesto errore sostenere il contrario, io mantengo tuttavia per fermo ed indubitato non potersi, secondo le leggi onde siamo presentemente governati e salva la loro autorità, espellere dalla sua sede un vescovo se non se od ottenuta da lui la spontanea rinuncia ai patti con esso concordati, e provata regolarmente in di lui odio l'esistenza di una delle cause che il facciano scadere secondo le dottrine de' canoni dal posto per lui indegnamente occupato.

Mantengo del pari non potersi al vescovo assente dalla sua diocesi, per causa non del tutto volontaria dal suo lato, infliggere la pena della perdita delle sue entrate, salvo, richiamato alla sua sede dalla civile podestà, si mostri restio all'obbedire. L'inobbedienza del vescovo all'intimatogli precetto è la sola causa che possa dar origine alla pena, quando ella s'avveri allora, ma allora soltanto nasce il diritto di punire il vescovo di aver trasgredito all'ordine ricevuto.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola.

Io intendo di appoggiare la proposizione dell'onorevole deputato Mellana, sebbene a prima vista mi sia sembrata molto strana.

Se il signor deputato Mellana avesse inteso autorizzare un'inchiesta propriamente detta, la quale dovesse riescire ad un giudizio, ad una condanna per parte nostra contro il prelado, io non potrei adottarla perchè contraria alla libertà della Chiesa e ai concordati; ma il signor Mellana non intese altro fuorchè a dare al Ministero i mezzi onde venire in cognizione di fatti che potessero motivare l'allontanamento, la rimozione e la decadenza del vescovo; di nominare una Commissione per trovare elementi di prove da somministrarsi poi al Ministero ed alle autorità competenti per assumere informazione.

MONTEZEMOLO. Chiedo la parola.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Se la Commissione non potrà trovare questi elementi di fatto, il Ministero sarà nella perfetta legalità ordinando al vescovo di ritornare, e qualora non voglia ritornare allora sarà il caso di privarlo anche de' suoi emolumenti.

MONTEZEMOLO. Mi permetterò di osservare al signor ministro che, approvando la proposta del signor Mellana, egli dimostrò che questa, come venne da lui intesa, non sarebbe un'inchiesta inducente la Camera ad usurpare il poteré esecutivo, ma non ci ha poi dimostrato che non usurperebbe il potere giudiziario. (*Rumori*)

Il cercare elementi di prova non è cosa che spetti al potere legislativo; gli elementi di prova sono certamente nelle attribuzioni del potere giudiziario; adottando quella proposizione si verrebbero a confondere gli ordini costituzionali, si invertirebbero le parti dei vari poteri dello Stato.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Questa è un'azione popolare, è un'accusa di pubblico interesse, un giudizio pubblico, e qualunque uomo del popolo ha diritto di somministrare gli elementi della prova.

PINELLI, ministro dell'interno. Dopo le spiegazioni date dal ministro d'istruzione pubblica non c'è più questione. Considerando l'inchiesta non più come il fatto speciale e proprio della Camera, ma come un'azione popolare, essa compete a qualsiasi deputato come a qualunque altro uomo del popolo. Si tratta quindi solo di notizie, di comunicazioni che vennero o che verranno date; chè certamente nè il mio collega, nè alcuni altri della Camera stessa, potrà ammettere che una Commissione d'inchiesta, scelta fra i deputati, venga ad usurpare le attribuzioni del potere esecutivo, se trattasi di esercitare alcuna autorità economica, come accennava il deputato Pescatore; ovvero quella del potere giudiziario, qualora veramente s'intendesse di intentare un giudizio. Sulla questione che stiamo ora ventilando, tutti i vari ministri che si sono succeduti furono sempre della stessa opinione, ed hanno fatto tutto ciò che era in loro potere onde far cessare gl'inconvenienti prodotti dall'assenza di due vescovi dalla loro residenza. Non si potè mai fin qui venire ad alcuna misura coercitiva per le ragioni che furono svolte dal guardasigilli; non si credette di doverli richiamare alle loro sedi per ragioni di prudenza e di pubblica convenienza. Le difficoltà della presente nostra situazione sono adunque, per ora, una necessità ineluttabile; il popolo deve attendere il giorno in cui si possa prendere un qualche concerto colla Sede pontificia affinchè o siano dichiarate definitivamente vacanti queste due sedi, o possa il Ministero invitare questi vescovi a tornarsene alle loro residenze, nel qual caso ei ben saprebbe vegliare ad un tempo e sulla condotta dei vescovi e su quella di qualunque altra persona che cercasse di turbare la pace pubblica.

ROSSI L. Io ho presa la parola per fare una semplice osservazione e non già per oppormi alla nomina della proposta Commissione.

Io intendeva far notare che talora una persona si rende incompatibile in società non solo con fatti che abbia compiuti, ma eziandio semplicemente per le opinioni che manifesta, pei principii che professa. (*Rumori*)

Io dico che il Ministero potrà sempre fare in modo che questi individui siano allontanati dalla loro diocesi. Il Ministero non manca di questa autorità; abbiamo visto altri vescovi consigliati particolarmente ad allontanarsi che si sono allontanati (*Rumori*); dico adunque e credo che in questa circostanza possa il Ministero combinare colla Corte di Roma in maniera che, dichiarando incompatibili per opinioni cotesi prelati. . . (*Interruzione*)

Voci. È troppo! è troppo! L'ordine del giorno!

ROSSI L. . . . vengano dati gli opportuni provvedimenti per il loro cambiamento onde non vengano così a rimanere le diocesi private di pastori.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Io ho domandata la parola per dire che la Commissione in qualunque indagine che non venga a pronunciare un giudizio non offende la delicatezza di alcuno, perchè, dovendo essere una specie di Senato di moralità, di dottrina e di probità, non debbe temere l'inquisizione di nessuno.

MELLANA. L'onorevole signor ministro dell'istruzione pubblica aveva bene compresa la mia proposizione e l'ha ottimamente spiegata; invece il signor ministro dell'interno la restringerebbe così da non lasciare ai membri di questa Camera altro fuorchè il doloroso incarico di accusatore. Ora

tale non era la mia proposizione. La mia proposizione basava su questo fatto, che cioè il Ministero erasi dichiarato impotente a togliere i mali inerenti all'assenza di questi due prelati e aveva per ultimo rimedio trasferito alla Camera, senza ledere i diritti stabiliti dai canoni, l'incarico di un'inchiesta su questi individui, mediante una Commissione il cui ufficio fosse di riconoscere (non già come semplici individui e come accusatori, ma come Commissione della Camera e in nome suo) se esistono o no questi fatti che dissi non essersi fin qui potuti avverare, ma che pur troppo è assai probabile che esistano, poichè il giudizio popolare non è poi sempre fallace.

PINELLI, ministro dell'interno. Io aveva in quella guisa interpretata la fattasi proposizione, perchè, se così intendessi più largamente, verrebbero ad attribuirsi alla Camera diritti che in guisa veruna non le appartengono.

Rispondo poi al signor Mellana che quando si tratta dell'interesse pubblico anche l'ufficio di accusatore è sacro.

FRANCHI. Parendomi inconveniente di creare una Commissione nel seno della Camera per fare ricerche intorno ai fatti che possono essere citati in odio del vescovo d'Asti, io ho presa la parola per fare un'osservazione.

O questa Commissione che si deve creare ha per iscopo di ricercare i fatti, ed allora questa Commissione toglierebbe le facoltà che debbono spettare o al Ministero, o ai tribunali; o questa Commissione crede di poter produrre essa stessa i fatti, ed ognuno vede che questa Commissione non può essere creata; imperocchè o questi deputati sanno questi fatti, ed in tal caso gli uffizi stessi non hanno creduto di portarli a cognizione del Ministero; non è probabile che vogliano proppolarli per ciò solo che furono nominati a membri della Commissione, oltrechè non è probabile che, venendosi alla scelta dei medesimi per elezione od altrimenti, questa cada appunto su coloro che siano informati. Che se la Commissione non avesse altro scopo fuor quello d'investigare i fatti che dovrebbero venir ricercati dal Ministero o dai tribunali, ne verrebbe la conseguenza che ogniqualvolta un tribunale non abbia trovato fatti sufficienti per stabilire un delitto od un'accusa converrebbe sempre, od almeno sarebbe facoltativo di nominare una Commissione nel seno della Camera, la quale dovesse procedere all'istruttoria di tutti i processi, sendochè qui non si tratti appunto di altro se non di un'istruttoria di procedimento contro un vescovo.

GIOVANOLA. Le spiegazioni date dal signor ministro credo che possano bastare a rischiare la questione.

In questi momenti, in cui abbiamo sommo bisogno di concordia, credo che sarebbe sommamente pericoloso il protrarre queste discussioni; per conseguenza io propongo l'ordine del giorno puro e semplice. *(Segni d'approvazione)*

PRESIDENTE. Domanderò alla Camera se sia appoggiato. *(È appoggiato.)*

Lo metto ai voti.

(Mentre molti deputati si alzano per votare, Brofferio e Siotto-Pintor chiedono la parola.)

Ma la votazione è già quasi compiuta.

Una voce. Non si può chiedere la parola fra la prova e la controprova.

BROFFERIO. Non siamo fra la prova e la controprova; l'ho chiesta appena l'ordine del giorno fu appoggiato e prima che si votasse.

PRESIDENTE. Chiedo alla Camera se intenda di lasciare al deputato Brofferio facoltà di parlare.

Molte voci. Sì! sì!

BROFFERIO. Signori, io non credo che la Camera opererebbe saviamente passando all'ordine del giorno in così ar-

dua controversia. È grave, è gravissimo scandalo che, mentre il Piemonte si trova oppresso da dolorosi guai, i vescovi e gli arcivescovi se ne stiano godendo in deliziose solitudini le loro grasse prebende invece di attendere ai doveri che la Chiesa loro impone.

Ha detto il signor ministro dei culti non essere totalmente per colpa loro che l'arcivescovo di Torino e il vescovo d'Asti lasciano nello squallore le loro diocesi; io dico che è compiutamente per colpa d'entrambi.

Se questi apostoli della Chiesa invece di partecipare a politiche controversie e di mostrarsi avversi all'italiano risorgimento mentre tutta Italia si alzava in armi contro l'oppressione straniera si fossero, come il Vangelo prescrive, tenuti lontani dal mondo e pensato avessero unicamente alle cure dell'altare, il popolo non avrebbe con pubbliche dimostrazioni protestato contro la loro condotta. *(Vivi applausi dalle gallerie)*

PRESIDENTE. Gli applausi non sono permessi: se continuano, io farò evacuare le gallerie.

BROFFERIO. Ho con molto piacere osservato che il signor ministro di grazia e giustizia ha fatto un appello alla Camera perchè lo aiutasse a porre un termine a questa luttuosa condizione di cose.

Ed io ben lungi da rispondere che questa sia speciale incombenza del Ministero e che la Camera non vi abbia ingerenza, accetto molto volentieri, per quanto mi riguarda, l'invito del signor ministro e dico che la Camera deve concorrere anch'essa a sollevare il paese da questa sciagura, e non sarà troppo malagevole uffizio.

Due luminari di patrio diritto, il signor ministro de' culti e il deputato Pescatore, versarono in contraria sentenza.

Affermò il signor ministro non avere il Governo alcun mezzo per provvedere contro la riluttanza vescovile; sostenne invece il signor Pescatore che il Governo abbia potestà di efficaci ordinamenti perchè in nome della Chiesa non si turbi lo Stato.

Noi abbiam dunque da esaminare una questione di diritto degnissima dell'attenzione del Parlamento. Io penso col signor Mellana che la Camera debba nominare nel proprio seno una Commissione coll'incarico di esaminare la quistione di diritto non ancora risolta, di raccogliere tutte le informazioni sui fatti che promossero la vacanza delle diocesi d'Asti e di Torino, di proporre finalmente quei più opportuni e più legali mezzi per togliere al Piemonte lo scandalo di due vescovi che godonsi nell'ozio pingui prebende, mentre suda e soffre e piange il popolo piemontese.

Quindi presento alla Camera la seguente proposta:

« Sia nominata una Commissione coll'incarico di investigare il modo più legale e più opportuno per metter riparo alla deplorabile vacanza delle diocesi d'Asti e di Torino, con riserva di ulteriori e definitivi provvedimenti. »

PRESIDENTE. Io chiedo se sia appoggiata la proposta del deputato Brofferio.

(È appoggiata.)

Due sono adesso le proposte: una è l'ordine del giorno puro e semplice; l'altra è l'ordine del giorno motivato. Se non s'intavola nessuna discussione sull'ordine del giorno motivato, debbo allora mettere ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

In questa circostanza adunque comincerò a mettere ai voti l'ordine del giorno puro e semplice; se questo non passa, si voterà sull'ordine del giorno motivato.

PESCATORE. Può essere che molti non approvino l'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio, che meglio forse

potrebbe chiamarsi una risoluzione; può essere che non si voglia intanto passare puramente e semplicemente all'ordine del giorno... *(Interruzione; rumori)*

Voci. Il voto lo dirà.

PESCATORE. Nel caso che non si approvi l'ordine del giorno proposto dall'avvocato Brofferio, io proporrò quest'altro:

« La Camera, dichiarando che il Ministero può promuovere in via economica la rimozione... » *(Interruzione e rumori)*

PRESIDENTE. Finisca la sua proposta.

PESCATORE. Mi viene trasmesso un ordine del giorno formulato in modo conforme appunto alla mia intenzione:

« La Camera, eccitando il Ministero a provvedere coi mezzi politici ed economici che gli competono al regolare andamento dell'amministrazione delle cose ecclesiastiche per la tranquillità delle popolazioni, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Questo è un altr'ordine del giorno motivato; invece d'uno, dunque ne abbiamo due. *(ilarità)*

Ora io debbo mettere ai voti l'ordine del giorno puro e semplice. Quando non piaccia, allora si disenterà sopra gli ordini del giorno dei deputati Brofferio e Pescatore; ma prima deggio mettere ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, il quale, a tenore del regolamento, ha la preferenza.

(Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno puro e semplice è respinto.)

Rimangono dunque due ordini del giorno motivati.

BROFFERIO. Il mio non è un ordine del giorno, è una proposta.

LANZA. Faccio osservare che gli ordini del giorno, siano semplici, siano motivati, debbono sempre avere la preferenza sulle proposizioni.

PRESIDENTE. Così veramente stabilisce il regolamento.

PESCATORE. Il deputato Brofferio può cambiare questa proposta in un ordine del giorno motivato.

BROFFERIO. È subito fatto. *(ilarità)*

PRESIDENTE. Il signor Brofferio ha formulata la sua proposta nei termini seguenti:

« La Camera, ordinando che sia nominata una Commissione coll'incarico d'investigare il modo più opportuno e più legale per mettere riparo alla deplorabile vacanza delle diocesi d'Asti e di Torino, con riserva d'ulteriori definitivi provvedimenti, passa all'ordine del giorno. »

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Io già dichiarai, e nuovamente dichiaro di non incontrare difficoltà che la Camera m'additi i fatti, che non sono fino ad ora a mia notizia, sui quali fondar si possa giusta domanda contro l'arcivescovo di Torino per obbligarlo a lasciare il posto da lui occupato, mostrandone immeritevole, accompagnando tale denuncia colle opportune prove ond'essa vuol essere corredata.

Dichiaro del pari di accogliere con vera soddisfazione la proposta che la Camera sia per fare di mezzi legali, onde io possa far uso utilmente per aggiugnere lo scopo che forma l'oggetto de' voti miei altrettanto che della Camera stessa, vedendo anch'io con indicibile rammarico lo stato infelice in cui si giacciono le due chiese orbate dei loro pastori.

Ma a questi fini non paiono mirare nè l'uno nè l'altro dei proposti ordini del giorno, avendo entrambi sembriante di volersi stendere tant'oltre da restare pregiudicata la libertà d'azione che vuol essere riserbata illesa ed intatta al potere esecutivo, ed anche presupposto che il Governo abbia effettivamente que' mezzi d'azione ch'egli stima di non avere salva l'autorità delle leggi ecclesiastiche in questi Stati vigeanti, e

restando in piedi la forza dei più solenni concordati colla Santa Sede intervenuti.

Tanto m'occorre di dovere, per iscarico del mio ufficio, rappresentare alla Camera nella persuasione in cui sono, esser essa alienissima dal volere in alcuna delle sue risoluzioni, prese anche per forma di semplice ordine del giorno, o menomamente violare la santità delle leggi che sono in vigore, o rompere la fede dei patti colla Santa Sede fermati e mantenuti sin qui in piena osservanza, od attribuire a sè un potere che realmente non le appartenga, svestendone chi ne sia legittimamente in possesso.

PINELLI, ministro dell'interno. Mi pare che noi deviamo nuovamente dalla questione. Erano a discutersi i due ordini del giorno: l'uno del deputato Pescatore, l'altro del deputato Brofferio; il primo porta semplicemente, se non m'inganno, che la Camera inviti il Ministero a fare uso di tutti i mezzi economici e politici che sono in suo potere, onde provvedere alla reggenza di queste due diocesi ed insieme alla tranquillità pubblica.

Nella seconda si propone inoltre che si ordini una Commissione per provvedere definitivamente a queste emergenze.

Egli è palese che questo secondo ordine del giorno è piuttosto una vera proposta, perchè, mentre si riserva di provvedere poi in modo definitivo, intende ad una proposta futura, e siccome questa proposta futura mirerebbe pur sempre a dare alla Camera una ingerenza nel potere esecutivo, non può, a parer mio, essere ammessa; a vece che quella del deputato Pescatore è semplicemente un invito al potere esecutivo, affinché eserciti i mezzi dei quali dispone.

Non è poi il caso nemmeno di vedere se sia di nuovo da porsi in campo la proposizione Mellana, la quale non fu neppure deposta; epperò, prima di entrare in alcun'altra discussione, io chiedo che venga posto in votazione l'ordine del giorno del deputato Pescatore, salvo, quando questo non sia ammesso, a votare sull'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio.

MONTI. Siccome l'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio violerebbe apertamente i sacri canoni... *(Rumori)* Ciascuno è libero di dir quello che pensa... così io dichiaro dovermi astenere dal votare, tanto più che nel suddetto ordine del giorno la Camera verrebbe a dichiarare vacanti due diocesi, che in verità non lo sono, nè possono esserlo, perocchè non si dà vacanza senza o la morte, o la rinuncia, o la deposizione del prebendato pronunziata in competente giudizio, le quali cose non hanno luogo nel nostro caso.

BROFFERIO. *(Interrompendo)* Sono vacanti di fatto. *(Si parla vivamente)*

MONTI. Salvo pertanto si voglia votare sopra un errore, la Camera di certo non potrebbe approvare la proposta Brofferio.

SIOTTO-PINTOR. Non posso associarmi nè all'ordine motivato del deputato Brofferio, perchè dice troppo, nè a quello del deputato Pescatore, perchè dice poco. Il primo è concepito così: che non rimuova ogni dubbio sulla competenza e sulla perturbazione dei poteri che dobbiamo gelosamente evitare. Oltre di che una Camera legislativa deve sempre parlare legalmente, nè possono legalmente dirsi vacanti le diocesi di cui parliamo. Il secondo poi lascierebbe la cosa nello stesso stato, e finiremmo con aver nulla fatto e nulla ottenuto.

Parmi infatti evidente la inutilità d'invitare il Ministero a far ciò che poc'anzi dichiarava non potersi fare da lui per mancanza di mezzi. Mille volte adunque interpellato, risponderà sempre, o potrà almeno rispondere lo stesso.

A me sembrerebbero più opportune le seguenti espressioni:
 « La Camera, deliberando di crearsi una Commissione per appurare i fatti e somministrarli all'autorità competente, onde provvedere alla urgenza delle diocesi di Torino e d'Asti, passa all'ordine del giorno. »

BROFFERIO. L'ordine del giorno da me proposto non dice nè più nè meno di quello che dice l'ordine del giorno del deputato Siotto-Pintor. Quando io dico che questa Commissione ha il mandato di investigare tutti i modi i più precisi e legali per provvedere alla gravità delle emergenze, non ne esclude alcuno.

SIOTTO-PINTOR. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ora la parola è al deputato Chiò.

CHIÒ. Io non parlo dell'ordine del giorno proposto dal deputato Siotto-Pintor, perchè, come benissimo osservava il deputato Brofferio, entra precisamente in quello da esso Brofferio presentato; ma intendo di osservare che qui non si tratta di formalità, ma si tratta di camminare direttamente alla sostanza dell'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio; e questa è la risposta che intendo di fare al ministro dell'interno.

Qual è la questione vera nel nostro caso? La questione vera da esaminare si è se si debba accettare l'invito fattoci dal ministro di grazia e di giustizia, invito col quale ci chiedeva di voler suggerirgli i veri mezzi onde uscire dalle presenti angustie e far fronte alle difficoltà mosse dall'arcivescovo di Torino.

Ora il vero mezzo legale è stato indicato chiarissimamente e validamente dall'ordine del giorno del deputato Brofferio.

Che cosa fu, o signori, sinora il clero? Fu uno Stato nello Stato.

Ora l'ordine del giorno del signor Brofferio vuole la nomina di una Commissione che indichi il modo di togliere queste difficoltà, di distruggere quest'anacronismo e di mettere in armonia il clero cogli ordini costituzionali.

Per conseguenza io appoggio l'ordine del giorno del deputato Brofferio. Corre poi un'essenziale differenza tra l'ordine del giorno del signor Brofferio e quello del signor Pescatore, e questa differenza, per parlare trivialmente, è quella stessa che passa tra la malva e la senapa (*Rumori*); io domando a voi, o signori, se nelle circostanze presenti sia più conveniente il rimedio di malva o di senapa. (*Segni di disapprovazione*)

SIOTTO-PINTOR. Dirò poche parole per accennare soltanto la contrastata differenza, e farò osservare: 1° che ho tolto la mal usata parola *vacanza*; 2° che ho aggiunto di trasmettersi *all'autorità competente*, qualunque essa sia, per evitare le insorte controversie di giurisdizione, che, gravi per loro natura, non ponno decidersi con tanta facilità; 3° che passa enorme distanza tra lo appurare semplicemente i fatti e lo avvisare a' mezzi, locchè lascierebbe qualche difficoltà di confondere i poteri.

PRESIDENTE. Io prego il deputato Siotto-Pintor a mandarmi la sua proposta.

BUFFA. Intendo parlare intorno alla priorità fra queste proposizioni.

Io credo che quella del deputato Pescatore debba essere messa ai voti la prima perchè il regolamento prescrive che quelle proposte che contengono una proposizione genuina debbano andare innanzi a quelle che ne contengono una più particolare.

Ora non vi è dubbio che tanto l'ordine del giorno del deputato Brofferio come quello del deputato Siotto-Pintor contengono una spiegazione particolare, mentre invece quella

del deputato Pescatore non ne contiene che una affatto generica; quindi mi pare che non possa cader dubbio sopra di ciò, e che quello del deputato Pescatore debba essere posto ai voti il primo.

È vero che il signor Pescatore disse che subordinava la sua proposta a quella del deputato Brofferio, ma la Camera si governa a norma del suo regolamento, non già a norma delle intenzioni di questo o quel deputato; e secondo il regolamento, la proposta del signor Pescatore, come più generica, deve andare innanzi.

Debbo fare anche un'altra osservazione.

Parmi di aver udito nella seconda lettura dell'ordine del giorno del deputato Pescatore che sia stata tolta una parola, la quale da principio vi si trovava.

Ora io insisto perchè quella sia ristabilita, ed ecco il perchè: erano sul tavolo della Presidenza tre ordini del giorno, uno puro e semplice e due motivati. Quello, come di ragione, fu per il primo posto ai voti, ed alcuni che si riservavano di votare per uno degli altri due rifiutarono l'ordine del giorno puro e semplice; ma se questi due vengono mutati nella loro forma in alcune parti che sono sostanziali, que' deputati vengono posti nel caso di non poter forse votare più per nessuno. Quindi io domando che le parole che erano sull'ordine del giorno proposto dal deputato Pescatore, quando fu letto la prima volta, siano ristabilite.

PESCATORE. La parola a cui accennasi si è l'epiteto di *politici*, ed io acconsento a che sia ristabilita; osservo però al deputato Chiò che, avendo io stesso subordinato il mio ordine del giorno a quello del deputato Brofferio, poteva senza dubbio risparmiare quel suo paragone. (*Approvazione*)

JOSTI. Richiamo all'attenzione della Camera, a proposito di questa discussione, che non vi erano a principio sul tavolo che due ordini del giorno: l'uno puro e semplice, l'altro motivato, del deputato Brofferio; non fu approvato il primo, e cadeva la votazione su quello dell'avvocato Brofferio; fu solo dopo che venne rigettato l'ordine del giorno puro e semplice che l'avvocato Pescatore propose il suo; tanto è vero che il signor presidente ha detto che variava la questione della precedenza. (*Rumori*)

Il deputato Pescatore ha detto precisamente che lo subordinava al caso in cui non fosse approvato quello dell'avvocato Brofferio.

Voci. Ai voti! ai voti!

JOSTI. Ed era precisamente a questo riguardo che io aveva fatto l'osservazione che l'ordine del giorno del deputato Pescatore era subordinato a quello del deputato Brofferio. Il deputato Buffa dice che si dee dar la preferenza all'ordine del giorno del deputato Pescatore, perchè più generale. Questa ragione non mi sembra molto concludente.

Io dico che appunto per essere troppo generale ed insignificante, l'ordine del giorno del deputato Pescatore debbe essere posposto, e che si dee votare anzitutto sull'ordine del giorno del deputato Brofferio.

TECCHIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Per complicare un po' più la questione è venuto un emendamento del deputato Despigne (*Si ride*), che domanda che si aggiunga all'ordine del giorno del deputato Pescatore: *e della religione*.

DESPIGNE. Je demande la parole pour indiquer les motifs de mon sous-amendement.

Les interpellations ont été faites par monsieur Siotto-Pintor dans l'intérêt religieux; or, comme il n'est pas question de religion dans cet ordre du jour, j'ai cru devoir faire un sous-amendement qui contient cette parole.

VALERIO L. Io credo che la preferenza debba darsi all'ordine del giorno proposto dall'avvocato Brofferio, come quello che è più ampio e che lascia una terza risoluzione qualora non venga approvato.

Io poi non potrei accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole mio amico il professore Pescatore. Il Ministero ha già solennemente dichiarato che egli non ha mezzi economici onde provvedere. La Camera dopo questa dichiarazione lo invita ad usare questi mezzi. Ciò è tutt'affatto contrario al buon senso.

Io aggiungo che, se il Ministero avesse questi mezzi economici, noi dovremmo vietargli d'adoperarli, perchè il Ministero deve agire solo secondo le leggi.

Noi sappiamo pur troppo quale uso siasi fatto nei nostri paesi di questi mezzi economici, e non posso credere che un Parlamento italiano, ora che appena siamo usciti dalle catene del dispotismo, voglia invitare i ministri ad usare di questi mezzi. *(Applausi)*

PINELLI, ministro dell'interno. Rispondo al deputato Valerio che solamente pel fatto della discussione di quest'oggi la cosa è cangiata d'assai, perchè il Ministero può, usando dei mezzi politici, far vedere alla Santa Sede come sia veramente urgente che alla fine questi vescovi diano la adesione alle loro traslocazioni; di modo che io credo che veramente l'ordine del giorno proposto dall'avvocato Pescatore provvede efficacemente allo scopo a cui tutti tendiamo.

TECCHIO. Ho chiesto la parola semplicemente per pregare i due preopinanti Brofferio e Siotto-Pintor a cambiare un vocabolo nel loro ordine del giorno; io credo che questo vocabolo, che è la parola *provvedere*, potrebbe dar titolo al ministro di accusare la maggioranza di questa Camera, che adottasse o l'uno o l'altro di questi ordini del giorno, di voler usurpare la questione del potere esecutivo; mi pare anzi che tale censura appunto siasi fatta dal ministro dell'interno. Laonde io direi invece, adoperando un vocabolo uscito di labbro dal ministro dei culti, *onde provocare i provvedimenti*, mentre altrimenti parrebbe che la Camera si serbasse di provvedere ella stessa, il che è ciò che non può, nè deve fare.

SIOTTO-PINTOR. Quanto a me non solo accetto questo emendamento, ma ritiro il mio ordine del giorno, e mi unisco a quello del deputato Brofferio.

VALERIO L. Il signor ministro dell'interno disse voler rispondere a me, ma non rispose niente affatto; io parlavo dei mezzi economici, ed egli mi rispose parlando dei mezzi politici; i mezzi politici io li rispetto, ma non voglio nè punto nè poco adottare una proposta la quale invitasse un Ministero ad adoperare mezzi economici, dei quali già si è tanto abusato.

PINELLI, ministro dell'interno. Se si desidera una risposta anche sopra di ciò, le dirò che qui, quando si parla di mezzi economici, il valore di questi vocaboli varia secondo variano i rapporti. I mezzi economici rispetto alla società ecclesiastica sono tutt'altri da quelli che si usavano dal Governo assoluto verso i privati, che non erano che mezzi di polizia; qui non è questione di polizia, ma di amministrazione. *(Approvazione)*

BROFFERIO. Io domando la parola solo per dare una spiegazione a quanto disse il deputato Tecchio; quando parlai di provvedere, accennavo a quei provvedimenti che sono di competenza della Camera; del resto io vi sostituirò ben volentieri il vocabolo *provocare*.

TECCHIO. Questo è precisamente per togliere di mezzo

la censura che faceva il ministro dell'interno alla seconda parte dell'ordine del giorno del deputato Brofferio.

PRESIDENTE. Io consulto la Camera se debba avere la priorità l'ordine del giorno del deputato Brofferio o quello del deputato Pescatore.

BUFFA. Mi pare che la Camera non possa essere interrogata sulla priorità di questi due ordini del giorno. La priorità spetta di diritto a quello del deputato Pescatore, essendo evidente che questa proposizione è fra le due la più generica. Se anche in questo caso si pone ai voti la priorità, io chieggo a che servirebbe il regolamento.

(Dopo prova e controprova, la priorità è negata all'ordine del giorno del deputato Pescatore.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Pescatore non avendo la priorità, rimane in discussione l'ordine del deputato Brofferio e il sotto-emendamento del deputato Tecchio. Lo rileggerò.

TECCHIO. Io propongo che si dica: « con riserva di provocare ulteriori provvedimenti. »

PRESIDENTE. Parmi che prima di tutto bisogna votare sul sotto-emendamento del deputato Tecchio.

BROFFERIO. Io aderisco al sotto-emendamento.

PRESIDENTE. Allora resta un solo ordine del giorno, sul quale adesso si deve votare.

VIORA. Dimando la parola.

Quantunque la parola *vacanza* per sé stessa stia molto bene nell'ordine del giorno di cui si tratta, tuttavia, poichè mi pare che in alcuno vi sia qualche scrupolo sul significato di questa parola, così io credo che vi si potrebbe surrogare quella di *condizione*.

PRESIDENTE. La Camera aderisce a questa mutazione?
Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Allora io rileggerò l'ordine del giorno colla mutazione fatta dal deputato Viora:

« La Camera, ordinando che sia nominata una Commissione coll'incarico di investigare il modo più opportuno e più legale per mettere riparo alla deplorabile condizione delle diocesi d'Asti e di Torino, con riserva di provocare definitivi provvedimenti, passa all'ordine del giorno. »

(Posto ai voti, dopo prova e controprova, è approvato.)
(Applausi dalle gallerie)

DEPUTAZIONE PER PRESENTARE L'INDIRIZZO DELLA CAMERA A S. M. IL RE.

PRESIDENTE. Adesso si farà l'estrazione della deputazione incaricata di presentare l'indirizzo a Sua Maestà. L'anno scorso la deputazione era composta di sette membri; credo che quest'anno non si avrà difficoltà alcuna a mantenerla in egual numero.

PESCATORE. Favorisca di annunciare alla Camera la mia proposizione da mandarsi alla Camera.

PRESIDENTE. Mi lasci il tempo; finora la Camera non è sciolta.

(Si procede all'estrazione dei membri della deputazione per l'indirizzo, e sortono i signori: Farina — Berruti — Valvassori — Cariolo — Trombotto — Guillot — Mollard, ed a supplemento, i signori: Balbo — Airenti — Cuneo.)

Annunzio alla Camera che il deputato Pescatore ha deposto sul banco della Presidenza una proposta di legge.

Per domani gli uffizi sono pregati di riunirsi alle 10 per co-

minciare ad esaminare il progetto di legge per l'abolizione dei maggioraschi, di cui credo sarà eseguita la stampa.

Nello stesso tempo potranno gli uffizi occuparsi di nominare la Commissione per redigere il progetto di un monumento a Carlo Alberto.

La seduta è tolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazioni di poteri;
- 2° Relazione di petizioni;
- 3° Interpellanza del deputato Quaglia al ministro della guerra.

TORNATA DEL 23 AGOSTO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO, PRESIDENTE.

SCMMARIO. *Sunto di nuove petizioni — Domande d'urgenza per alcune di quelle — Lettera per congedo dei deputati Lanza e Sauli — Sviluppo e presa in considerazione della proposta del deputato Bertini sulla custodia e cura dei mentecatti — Relazione di petizioni — Lettura di un progetto di legge del ministro di grazia e giustizia per modificazioni al Codice civile e di un rendiconto dello stato delle finanze del ministro Nigra — Interpellanza del deputato Quaglia al ministro della guerra sulla legge relativa all'avanzamento militare — Osservazioni dei deputati Ricci Giuseppe, Cadorna Raffaele e Cavalli Giovanni — Lettera per congedo del deputato Chenal — Continuazione della relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

PERA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

MICHELINI, segretario, dà lettura del seguente sunto delle petizioni ultimamente pervenute:

1213. Gramaglia Giovanni, direttore d'uno stabilimento pel collocamento di persone di servizio, chiede che in vista dei benefici usati da quell'istituto verso gli emigrati lombardi il Parlamento pubblici un'apposita legge che autorizzi questo stabilimento e gli accordi particolari privilegi.

1214. Bugna Angelo, segretario sostituito del tribunale di prima cognizione di Savona, sollecita la Camera a provvedere sui molteplici richiami dei segretari sostituiti tendenti ad ottenere un miglioramento.

1215. Ighina Giovanni Battista, luogotenente in ritiro, narra d'aver perduto un braccio sul campo di Vicenza, chiede sieno presi in considerazione i suoi servigi.

1216. Silvani, a nome di una società anonima, rappresenta aver aperto pratiche col Ministero onde ottenere facoltà d'istituire un vasto stabilimento commerciale e finanziere col titolo di *Banco del regno di Sardegna*, ed aver avuto dal medesimo in prima avviso favorevole, ma che poscia gli annunziò, a seconda del parere del Consiglio di Stato, di provvedersi avanti al potere competente. Rivolgesi quindi alla Camera onde provveda acciò questo progetto abbia il pieno suo effetto, e gli amministratori non abbiano a soggiacere inutilmente alle gravi spese già sostenute.

1217. Lucchesi Pietro, già furiere nella brigata Genova, congedato nel 1821 per motivi politici, rinnova alla Camera la domanda che venga applicato a di lui favore il credito 3 giugno 1848.

ATTI DIVERSI.

JOSTI. Nelle petizioni riferite l'altro ieri havvene una col numero 1193, la quale pregherei la Camera volesse ammettere d'urgenza.

Essa riflette alcuni richiami degli abitanti del borgo di Po di Torino, i quali protestano contro l'ingiustizia che gravita sopra di loro fin dal 1822.

Credo che a questo riguardo sia già stata letta un'altra petizione di un altro borgo.

Essa riguarda il dazio che pesa sopra di loro; poichè, mentre pagano il dazio come il rimanente della città interna, sono obbligati ancora a pagare sempre quando introducono dai borghi nell'interno della città le derrate.

Per quest'ineguaglianza che gravita sopra di loro, e già da lunga data, si richiamarono diverse volte, ma non hanno mai potuto ottenere dal Governo una provvidenza.

Come la cosa è urgente, sia perchè intacca il diritto, sia perchè farebbe d'uopo fosse riferita prima del 1850, pregherei la Camera a volerla decretare d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

MOJA. Faccio istanza alla Camera perchè voglia dichiarare d'urgenza la petizione portante il numero 1213, della quale si è dato or ora il sunto.

Si tratta in essa di un ferito nella battaglia di Vicenza che vi ha perduto un braccio.

Egli chiede solamente che siano regolati i suoi conti.

La Camera, che ha udito con tanto interessamento dall'onorevole deputato Tecchio gli alti fatti succeduti nella difesa